

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

129^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 MAGGIO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	Pag. 6977
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	6977
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	6977
Presentazione di relazioni	6978

Discussione:

« Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (558) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GRANZOTTO BASSO	6996
VECELLIO	7001

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	7006
GENCO	7006

MILILLO	Pag. 7006
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	7006
RODA	7004

INTERPELLANZE

Annunzio	7006
Seguito dello svolgimento:	
GATTO Eugenio	6994
GIANQUINTO	6992
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	6981
TOLLOY	6994

INTERROGAZIONI

Annunzio	7007
--------------------	------

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE MARIO VENDITTI

PRESIDENTE	6981
BERGAMASCO	6978
BERMANI	6980
FRANZA	6980
GIANQUINTO	6980
MORINO	6980
PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	6980
RUBINACCI	6979

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 » (577);

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato BRUSASCA. — « Modifica all'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'Ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (576) (previo parere della 3^a Commissione);

alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BERLINGUER MARIO ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2

della legge 14 novembre 1963, n. 1540, concernente aumenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » (582) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

DI GRAZIA. — « Modificazioni alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (572);

Deputato BARTOLE. — « Ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (581) (previ pareri della 1^a e della 6^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede redigente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Abolizione del monopolio statale delle banane » (584) (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

NENCIONI ed altri. — « Estensione al personale delle Ambasciate italiane all'estero dei benefici previsti dall'articolo 1 della legge 14 marzo 1961, n. 130, recante riconoscimento di diritto ai cittadini già deportati ed internati dal nemico » (564) (previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

MARIS ed altri. — « Norme sulla elezione e sulla costituzione dei Consigli giudiziari » (550);

BATTAGLIA ed altri. — « Modificazione degli articoli 25 e 27 della legge 10 aprile 1951, n. 287, sul riordinamento dei giudizi d'Assise, modificata dalla legge 5 maggio 1952, n. 505, e dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1441 » (578);

ALCIDI REZZA Lea ed altri. — « Abrogazione della disposizione di cui all'articolo 604, n. 2, del Codice di procedura penale per la parte relativa alla iscrizione nel casellario giudiziario dei ricoveri e delle dimissioni dei soggetti affetti da disturbi mentali » (579) (previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PALERMO ed altri. — « Modifica dell'articolo 43, comma terzo, della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa allo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (563) (previo parere della 5ª Commissione);

PALERMO ed altri. — « Abrogazione della legge 7 novembre 1962, n. 1598, e modificazioni dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica » (573);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CALEFFI ed altri. — « Istituzione dell'Ispettorato centrale del lavoro presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (583) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO ed altri. — « Ripartizione fra i medici ospedalieri dei compensi fissi mutualistici » (570) (previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione);

« Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441 » (588) (previo parere della 1ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Gomez d'Ayala ed il senatore Grimaldi hanno rispettivamente presentato una relazione di minoranza sui disegni di legge: « Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), di iniziativa dei senatori Cataldo ed altri.

Per la morte dell'onorevole Mario Venditti

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me il doloroso privilegio di ricordare al Senato l'illustre collega e caro amico che ci ha lasciato in questi giorni, il senatore Mario Venditti. Ne parlo con l'emozione e con l'affetto di chi lo amava, con la riconoscenza di chi, giunto appena in Senato, ultimo membro di un piccolissimo Gruppo, aveva trovato in lui comprensione, consiglio, incoraggiamento.

Ma non può trattarsi ora dei miei sentimenti personali. La scomparsa di Mario Venditti segna infatti una grave perdita per il mondo politico italiano, per quello forense, per quello della cultura.

Nato nel 1887 a Cerreto Sannita, da famiglia che aveva dato, sia dal lato paterno che da quello materno, uomini insigni alla vita pubblica, al diritto, alle lettere, genero

egli stesso di Emanuele Gianturco, che allora amava ricordare nei suoi discorsi, Mario Venditti aveva ben presto intrapreso la carriera legale che doveva più tardi, quale penalista, elevarlo al rango di illustrazione del Foro napoletano.

Nel contempo, fin dalla prima giovinezza, affiorava in lui, limpida e pura, la vena poetica che non doveva più estinguersi durante tutta la vita e che ispirava le note liriche, poi raccolte nei vari volumi, tra i quali « Uomo che cammina », « Parole », « Lunario senza luna ».

Le fini doti letterarie del resto gli erano compagne nella sua multiforme attività di avvocato, di oratore facile e brillante, pur nel suo classico modo, di giornalista, di uomo politico. Perchè, per Mario Venditti, il senso giuridico e l'amore delle lettere non furono di ostacolo alla vita politica ma anzi, come per tanti altri era accaduto, ne costituirono la premessa e quasi la naturale sorgente.

Del resto verso la vita pubblica lo spingevano le amicizie napoletane, la frequentazione dell'ambiente crociano, la dimestichezza con uomini che già occupavano alte posizioni nel Paese, quali Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, Raffaele De Caro.

Venditti, iscritto al Partito liberale, verso il quale lo indirizzavano sia le tradizioni familiari che il profondo, incrollabile convincimento, membro degli organi dirigenti di quel partito, venne eletto senatore per Cerreto Sannita nel 1948. Fu Sottosegretario alla pubblica istruzione nel 1949 e nuovamente senatore nel 1958, fino al suo ritiro dalla vita politica.

Egli portò in questa la sua vivida intelligenza, la sua accurata preparazione, il suo spirito pronto. Egli vi portò altresì l'amore per la sua Napoli, per la sua terra meridionale che sempre ebbe in lui un vigile e tenace difensore. Egli vi portò l'originalità di una coscienza saldissima e indomabile, libera da ogni forma di professionalismo politico, e per questo tanto maggiormente apprezzabile.

Questo ricorderanno tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo, e ricorderanno anche la sua vivacità polemica, che altro

non era se non una manifestazione della fermezza delle sue convinzioni, ed i tratti a volte impulsivi del suo carattere, che testimoniavano della generosità dell'animo suo. Ma l'una e gli altri si acquietavano ben presto nella sua profonda bontà, che lo rese sempre caro ad amici e ad avversari.

Ora penso che il Senato debba rivolgere a lui l'estremo saluto, come lo si rivolge ad uomo che fu vanto per il Paese, e che fu caro amico di tutti noi.

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana mi ha conferito l'onore di commemorare Mario Venditti, associandomi alle nobili parole che sono state testè pronunciate dal senatore Bergamasco.

Io adempio a questo mesto dovere ricordando l'antica, fraterna, affettuosa amicizia che mi legò a Mario Venditti, che incontrai in questa aula del Senato nella prima legislatura.

Mario Venditti, avvocato, poeta, uomo politico, continuò una nobilissima tradizione, la tradizione di Antonio Venditti e di Emanuele Gianturco, anch'essi grandi avvocati e anch'essi uomini politici di rilievo. In questa tradizione si inserì la vena artistica e poetica, che il legame familiare con Roberto Bracco alimentò negli anni giovanili, e la consuetudine di vita arricchì in seguito ad elevati scambi culturali.

Egli proveniva dal Sannio ed al Sannio restò legato in quanto alla rappresentanza politica ma, per la sua formazione, per la sua educazione, per gli stretti legami che lo univano alla vita cittadina, fu soprattutto un napoletano.

Amò Napoli e di Napoli fu un poeta delicato e fine, un poeta che seppe, con lievità di versi, evocare note che erano profondamente radicate nell'anima napoletana.

Ma fu anche grande avvocato, avvocato penale che seppe alla professione forense dare un contenuto profondamente umano; e nei processi soprattutto lo interessavano la

indagine psicologica, il contrasto delle passioni, la ricerca della verità.

Noi lo ricordiamo qui nella prima e nella terza legislatura, esponente del Partito liberale a cui lo legavano le antiche tradizioni familiari, e ne ricordiamo il contributo di idee, l'assidua attività, gli interessanti interventi, la probità politica. E quando fu chiamato al Governo seppe dare una testimonianza della sua sensibilità artistica al Ministero della Pubblica istruzione.

Un vuoto si è venuto a determinare con la morte di Mario Venditti, il vuoto di un tipo di uomo politico di formazione umanistica e di cultura eclettica che va scomparendo.

Signor Presidente, mi permetto di rivolgerle la preghiera di volere attestare alla famiglia l'unanime manifestazione di cordoglio del Senato della Repubblica.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Il Gruppo del Partito socialista si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal senatore Bergamasco e dal senatore Rubinacci.

Io sono nuovo, nonostante abbia i capelli bianchi, al Senato e quindi non ho potuto conoscere direttamente, come chi ha preso la parola prima di me, l'attività senatoriale del senatore Venditti. Però sono avvocato, mi diletto anche io di poesia: ho perciò conosciuto molto bene e ammirato il senatore Venditti, sia come poeta, sia come avvocato, e so della grande e unanime stima di cui egli godeva.

Eprimo quindi il profondo cordoglio del Partito socialista per la perdita di questo illustre collega.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista e mio personale, mi associo con vera commozione al

cordoglio per la scomparsa dell'illustre collega e del carissimo amico.

Ero vincolato a lui da caldi sentimenti di ammirazione personale e di amicizia. Le chiedo anch'io, signor Presidente, di esprimere alla famiglia e al Partito cui egli apparteneva il cordoglio del Gruppo comunista.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Partecipiamo con viva commozione alla commemorazione di Mario Venditti, il poeta fine e sensibile, interprete delicato degli aspetti imprevisi della città che amò più di ogni altra; l'avvocato che nella polemica era incisivo e travolgente come un tribuno, il politico che seppe comprendere e interpretare le posizioni altrui, il che lo rese partecipe della vita del Senato in una posizione di sereno ed alto equilibrio.

Alla famiglia, al Foro di Napoli, alla sua terra sannita l'espressione del nostro profondo cordoglio.

M O R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R I N O . Il Gruppo del Partito socialista democratico italiano si associa alle nobili espressioni di cordoglio espresse dai colleghi che mi hanno preceduto per la morte del senatore Venditti.

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Governo, mi associo al cordoglio del Senato per la scomparsa dell'onorevole Mario Venditti che tanto contributo portò lottando per le idee della sua parte in questa Assemblea e nella attività di Governo.

Chiedo, a nome del Governo, che queste espressioni di profondo, sincero cordoglio siano trasmesse alla famiglia.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili e commosse espressioni pronunciate in quest'Aula a ricordo e a celebrazione della figura e dell'opera del caro ed indimenticabile collega Venditti.

Mario Venditti, nella vita e nell'arte fu un uomo d'altri tempi. Nella vita, egli aveva una forma di cortesia ottocentesca, suadente e sorridente, che si accompagnava sempre ad uno scrupolo per i diritti degli altri. E tutto ciò rivelava subito in lui il liberale di classe e di stampo antico.

Nell'arte la sua poesia partiva dall'arco dannunziano immaginifico e barocco, per arrivare a quello intimista, fatto di annotazioni di tutto un piccolo mondo chiuso, ormai quasi scomparso, del quale Guido Gozzano fu il più grande cantore.

Desidero qui porre in rilievo, come una nota di altissimo merito per un uomo che pure aveva trovato nella missione forense e nella vocazione letteraria il più ampio soddisfacimento delle sue naturali aspirazioni, il profondo impegno e l'assidua e feconda partecipazione posta da Mario Venditti nell'assolvimento dei suoi compiti di parlamentare, così come di membro del Governo.

Gli atti della I e della III legislatura del Senato della Repubblica forniscono la prova di una attività che non conobbe stanchezza e che, nell'Aula come nelle Commissioni permanenti e speciali di cui fece parte, non si limitò ai temi a lui congeniali della cultura e del diritto, o ai problemi della sua terra, ma si estese con competenza e con passione a tutti i problemi di maggiore momento politico, sociale ed economico.

È questo un esempio che non va dimenticato perchè costituisce un elemento fondamentale per la valutazione di una vita costantemente vissuta nel segno della fedeltà agli ideali e nel più scrupoloso rispetto delle responsabilità assunte.

Napoli ha tributato a questo nostro collega solenni onoranze funebri. Noi rinnoviamo alla sua città di adozione, alla sua famiglia, i sensi del nostro mesto cordoglio.

Seguito dello svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 4, 97, 98 e 104, concernenti la conservazione e la difesa della laguna e della città di Venezia.

L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto stamani in questa Aula, con gli interventi dei senatori Gianquinto, Tolloy, Gatto e Bergamasco, ha dimostrato quanta unità d'intenti ed anche di prospettive ci sia ormai in un larghissimo schieramento politico e nell'opinione pubblica sui problemi di Venezia, del suo avvenire, del suo sviluppo. Questa sostanziale unità, al di là delle divergenze d'opinioni su singoli punti o su singole questioni, è la garanzia più alta che questi problemi troveranno la loro adeguata soluzione.

Mi piace dire subito che anche il Governo è sostanzialmente d'accordo sull'analisi che è stata sviluppata qui e sulle prospettive di soluzione che sono state delineate. Il problema di Venezia è un problema che non tocca soltanto interessi locali ma tocca interessi nazionali, anzi tocca problemi che hanno una risonanza internazionale e, vorrei dire, mondiale. Quel che Venezia ha significato nella storia d'Italia e nella storia del mondo, l'altissimo patrimonio artistico e culturale che essa rappresenta ancora oggi per tutta l'umanità, dimostrano appunto che i problemi di Venezia non possono essere circoscritti, guardati come problemi di interesse puramente locale. Il concetto fondamentale che è stato alla base della discussione di stamane, e che si è riflettuto in tutti gli interventi, è questo: la salvezza di Venezia, la salvaguardia di questo altissimo patrimonio comune di tutti gli uomini, non possono essere visti come la salvezza di una opera d'arte da attuarsi con restauri, con misure cautelative, come se si trattasse della preservazione di un museo. La salvezza di Venezia sta, sì, nella difesa di questo pa-

trimonio artistico, ma anche nella difesa della sua vitalità, del suo sviluppo, della sua importanza come centro vitale per l'intera Nazione italiana e per l'Europa. Ed è appunto nell'unione di questi due elementi (la salvaguardia del passato e l'apertura di prospettive vive, di attività di lavoro, di opere per il presente e per l'avvenire), che si esprime oggi qui nel Senato l'unanimità politica della Nazione.

Certo, se questi problemi hanno tanta importanza e tanto peso, è amaro constatare come siamo arrivati ad un punto in cui essi si accavallano l'un l'altro e pongono a tutti noi delle questioni complesse da risolvere, dei problemi finanziari non indifferenti e non facili, e come lo sviluppo di tutti questi anni, se pure è stato notevole (pensiamo allo sviluppo delle industrie di Porto Marghera, allo sviluppo di Mestre, a quello di attività industriali che ha agito anche fuori da questi stessi poli), sia stato incapace di garantire, nonostante questo dinamismo, la soluzione globale dei problemi di Venezia. C'è anche qui una riprova che la società italiana è giunta ad un punto tale del suo sviluppo per cui ha bisogno di una svolta, in cui si sostituisca allo sviluppo disorganico del passato uno sviluppo programmato, coordinato in tutti i settori. Io direi che questo problema di Venezia ne è uno degli esempi più tipici. Abbiamo avuto dei piani di azione, degli interventi che seguivano una certa logica, abbiamo avuto anche impegni finanziari notevoli da parte dell'Amministrazione pubblica, ma non abbiamo avuto il coordinamento fra questi interventi, non abbiamo avuto una visione organica di quanto Venezia doveva e poteva rappresentare nel Veneto, in Italia, in Europa.

Cosicchè noi abbiamo visto che questi poli di sviluppo — e l'abbiamo sentito dalle vostre stesse parole stamane — hanno rappresentato quasi un fatto isolato, concluso in sè stesso, abbiamo visto come l'unità dello stesso comune di Venezia si sia quasi frantumata in zone diverse — industriali, residenziali, centro storico — quasi giustapposte l'un l'altra, senza quella compenetrazione, quella connessione, quello sviluppo or-

ganico che invece devono presiedere alla salvezza della città.

Ora è giunto il momento di assumere questa responsabilità di uno sviluppo organico, coordinato, programmato; ed è giunto il momento di passare dai lunghi studi all'azione. Purtroppo non è ancora possibile saltare un ulteriore periodo di studi, di elaborazione di questi interventi; ma quando dico che è giunto il momento dell'azione non dico una cosa falsa perchè ormai siamo alla fase finale della elaborazione degli studi raccolti. Ormai noi abbiamo una grande messe elaborata di dati e bisogna appunto fare ancora un'ultima sperimentazione; è necessario vagliare questo materiale, organizzarlo, tradurlo in decisioni pratiche da offrire al Governo e ai pubblici poteri. È necessaria ancora una ultima tappa, in cui si tirino le fila di tutto un lungo e intenso lavoro.

Noi — e l'avete ricordato stamane — abbiamo avuto una Commissione insediata nel 1962 che ha elaborato questi dati, preparato ed offerto materiale ed elementi per una decisione. Questa Commissione a metà del 1963 ha elaborato dei primi dati, delle prime decisioni, affermando appunto la necessità di una ulteriore elaborazione veramente finale che richiede una spesa ulteriore di 880 milioni. La cifra, che sembra così alta per una Commissione di studio, alta perchè prevede già delle sperimentazioni pratiche, per esempio, per quanto riguarda la fognatura di Venezia di cui avete parlato stamane. Ma quali sono state le difficoltà che ci hanno impedito finora di giungere alla prosecuzione di questi lavori? Sono state purtroppo difficoltà finanziarie, perchè oggi anche il problema di reperire un miliardo per una Commissione di studi, per una Commissione sperimentatrice non è un problema di facile soluzione. Se noi pensiamo alla massa delle questioni aperte, alla grande pressione che abbiamo sul bilancio dello Stato per una serie di problemi anche urgentissimi, se noi pensiamo che una serie di nodi, particolarmente nel campo delle infrastrutture, sono venuti ormai al pettine (dai porti alla scuola, al sistema di grande viabilità e della viabilità minore, al problema degli ospedali, e via dicendo), comprendiamo su-

bito che i problemi finanziari si presentano tutti come problemi difficili. Infatti per questo miliardo, all'incirca, necessario abbiamo avuto delle difficoltà con il Tesoro.

Ho il piacere di annunciare al Senato che, cercando all'interno stesso del bilancio dei lavori pubblici, per il prossimo esercizio e per quello del 1965, abbiamo risolto il problema, e lo abbiamo risolto senza chiedere ulteriori stanziamenti al bilancio dello Stato. Posso quindi annunziarvi che al più presto, vorrei dire immediatamente, inoltrerò per la presentazione e la discussione al Consiglio dei Ministri il disegno di legge già pronto, in modo che questa fase finale di elaborazione delle misure necessarie per la salvaguardia di Venezia sia percorsa rapidamente.

È questa dunque una prima risposta positiva alle richieste che voi avete qui stamane unanimemente fatto. Naturalmente il primo problema, il problema preliminare per tutto il discorso successivo sullo sviluppo di Venezia è il problema della sua sicurezza, e quindi il problema della sicurezza della laguna e delle coste, della lotta contro il fenomeno dell'erosione e contro il preoccupante fenomeno dell'abbassamento, dell'affondamento della città che dipende, come tutti sanno, da cause in parte naturali come il bradisismo e da cause in parte umane, e cioè i canali aperti per il porto, l'approfondimento di altri canali per la navigazione, l'utilizzo dell'acqua per le industrie in modo sempre crescente lungo la costa, e via dicendo. Tutto questo complesso di problemi è evidentemente pregiudiziale per qualsiasi discorso, ed è qui appunto che l'ultima fase di lavoro della Commissione sarà preziosa perchè ci dovrà dire, essendo ormai abbastanza largamente conosciute le cause, quale debba essere in concreto il sistema di opere da compiere perchè la sicurezza di Venezia e della laguna sia garantita.

Credo anch'io, come avete detto tutti voi, che ormai la tecnica moderna abbia gli strumenti necessari perchè questa sicurezza sia assicurata a tutta la zona. D'altra parte, la storia di Venezia ci insegna quanto la Repubblica veneta seppe fare in passato, in tempi in cui la tecnica era certamente molto

meno avanzata di oggi, per garantire la sicurezza della città; e noi non possiamo pensare di essere da meno di coloro che seppero operare per la Repubblica veneta in secoli ormai lontani.

Naturalmente una serie di opere di questo genere costerà molti miliardi, ma io penso che nella politica di programmazione, che dovrà cominciare appunto con il bilancio del 1965, lavori come questi debbano avere la loro naturale sede e debbano essere posti fra quelli prioritari nell'interesse dello sviluppo dell'intera Nazione italiana.

I problemi della sicurezza si connettono naturalmente con quelli della salvaguardia della stessa città, e ne parleremo tra poco quando affronteremo anche il problema della difesa del patrimonio artistico di Venezia. Analogamente, connesso con i problemi della sicurezza è il problema dell'erosione del litorale, su cui si è soffermato in particolare il senatore Gianquinto; al riguardo debbo dire che si stanno facendo studi ed opere nella fascia che va dalla Romagna fino a Venezia. Uno sforzo intenso e difficile si sta compiendo adesso nella zona che va fino a Rimini, e naturalmente tale sforzo dovrà prolungarsi dovunque si renderà necessario, anche a salvaguardia delle spiagge veneziane.

Il problema della salvaguardia di Venezia ci porta, come ho detto, al problema della salvaguardia della città stessa, della salvaguardia del suo patrimonio artistico che rappresenta un altissimo valore di civiltà. Io condivido completamente l'unanime opinione che è stata espressa in quest'Aula, cioè che per salvare questo patrimonio bisogna garantire il pulsare della vita moderna, della vita attiva nella città di Venezia.

Certo abbiamo bisogno anche di un'opera strettamente di restauro e di salvaguardia dei monumenti e dei palazzi della città; purtroppo fino ad oggi — diciamolo francamente — non abbiamo fatto molto. Forse si sarebbe potuto fare di più se la macchina complicata delle strutture dello Stato, dei suoi controlli, cioè quel meccanismo che oggi urge veramente modificare, non avesse agito anche qui al rallentatore.

Cosa è accaduto, ad esempio, per gli interventi pubblici dello Stato a difesa del patrimonio artistico di Venezia? Una legge del 1939 disponeva la competenza del Ministero dei lavori pubblici nel settore della difesa del patrimonio artistico nazionale. Nel 1957 il Parlamento, già allora preoccupato della gravità della situazione nella quale si trovava il patrimonio artistico nazionale, volle intervenire, con uno sforzo suppletivo, con una legge che autorizzò una spesa di 18 miliardi in dieci esercizi finanziari per il Ministero della pubblica istruzione. Era evidente che se il Parlamento aveva preso in esame in modo particolare tale questione ed aveva stabilito questo stanziamento, intendeva fare uno sforzo maggiore dinanzi ad una situazione che diventava sempre più delicata.

Cosa è accaduto? È accaduto che gli organi di controllo hanno ritenuto che questa legge fosse praticamente sostitutiva di quella del 1939, cosicchè finisse per scomparire la competenza del Ministero dei lavori pubblici in questa materia. In tal modo noi ci siamo trovati, alla fine, con una situazione di questo genere: poichè dei 18 miliardi 3 sono stanziati per la difesa del patrimonio bibliografico, per la difesa del patrimonio artistico (restauri, eccetera), sono rimasti quindici miliardi divisi in dieci esercizi, il che significa in pratica una media di 25 milioni annui disponibili per ciascuna delle 62 Soprintendenze che operano in Italia. Ed il Ministro dei lavori pubblici non può fare più niente.

Certo, ci sono dei problemi, come quello di Venezia, che sono molto più gravi di altri. Ma non è da dire che i bisogni, in ognuna di queste 62 Soprintendenze, siano piccoli. Io direi che non possono essere soddisfatti in nessuna di queste Soprintendenze.

Proprio in queste ultimissime ore leggevo, ad esempio, di un convegno tenuto ad Urbino che denuncia il gravissimo stato in cui si trova il considerevole patrimonio artistico esistente in quella città.

Dunque il Ministero dei lavori pubblici, in pratica, dal 1957 in poi si è visto bloccare dagli organi di controllo ogni possibilità di intervento. Per tradurlo in cifre, l'intervento che è stato possibile per lavori di restauro

agli edifici monumentali della città di Venezia è ammontato alla cifra di 70 milioni e 100.000 lire, che è evidentemente inadeguata al gravissimo fabbisogno della città.

Debbo dirvi che ho già preparato un disegno di legge per ripristinare in modo chiaro, in modo che sia eliminata una volta per sempre la questione, la competenza istituzionale del Ministero dei lavori pubblici a intervenire in questa materia, in modo che sia possibile, d'ora in poi, avere il contributo straordinario del Ministero della pubblica istruzione ma, a fianco di questo, il contributo ordinario, permanente, necessario, in un campo così importante, del Ministero che ho l'onore di presiedere.

Naturalmente bisognerà fare molto di più, e non basterà l'intervento dello Stato, per massiccio che possa diventare. A questo punto sorgono le questioni sollevate circa la vita di Venezia, circa le sue funzioni, la sua attuale capacità di utilizzare questi palazzi, il suo grande patrimonio artistico, come cose vive per gli uomini vivi.

Intendiamo fare tutto quello che sta in noi perchè ciò avvenga. Si è parlato qui della possibilità di inserire a Venezia istituzioni internazionali, possibilmente anche organi dell'Europa unita, del Mercato comune. Posso dirvi che prenderemo tutti i contatti necessari perchè sia fatto tutto quello che si può fare per facilitare questo insediamento di organismi internazionali nella città di Venezia.

Così è intenzione nostra, di concerto col Ministero della pubblica istruzione, di prendere i necessari contatti con l'UNESCO per tutta la serie di questioni che la salvaguardia del patrimonio, che è, lo ripeto, patrimonio comune dell'umanità, comporta e che quindi possono avere nell'UNESCO un valido strumento di sostegno, di impulso, di studio per la nostra stessa attività.

Posso dirvi anche che credo anch'io che si debba agire, naturalmente con i mezzi disponibili che sono soprattutto i mezzi della persuasione quando non possono essere ordini diretti, sui numerosi enti che tendono, come avete denunciato, a lasciare la città per andare verso la terra ferma, o comunque verso edifici nuovi, abbandonando

gli edifici storici del centro. Credo si debba far di tutto perchè questo fenomeno si chiuda. Il senatore Gatto ha riportato qui una voce che riguarderebbe il Genio civile; desidero dirgli che questa voce non può avere alcuna consistenza perchè non troverebbe il consenso del Ministero, ma del resto debbo dire anche che non ho avuto nessuna richiesta per lo spostamento della sede.

Credo dunque che anche sotto questo profilo si possa dire che noi cercheremo di fare in modo, soprattutto con gli enti parastatali, che questo fenomeno cessi, cessi anche in vista della funzione di centro regionale che Venezia verrà ad assumere con la prossima attuazione dell'ordinamento regionale nel nostro Paese.

Naturalmente i problemi di risanamento e di salvaguardia non interessano solo i palazzi o le opere d'arte; vi sono anche problemi di risanamento edilizio.

Non mi soffermo sulle statistiche che conosciamo tutti; si tratta di problemi difficili, ma di problemi che debbono essere affrontati seriamente, che saranno affrontati seriamente. Il piano regolatore del comune di Venezia, sotto questo profilo, dà già lo strumento per compiere questa opera di risanamento. Il piano regolatore ora si deve articolare in piani particolareggiati che possono avere appunto questo doppio scopo, dello sviluppo della città e della sua salvaguardia e risanamento.

Anche sotto il profilo edilizio, come sotto quello della difesa del valore artistico della città, noi sappiamo che un piano regolatore di questo genere, in una città come Venezia, trascende certamente le disponibilità del Comune e pone problemi finanziari molto complessi. Io credo che esso vada esaminato nel quadro di una legislazione speciale per Venezia che ritengo ancora assolutamente necessaria.

Io sono personalmente contrario alla legge speciali e al loro moltiplicarsi, perchè sono convinto che una politica di programmazione rappresenti appunto di per se stessa la soluzione per molti di questi problemi, e che in una politica bene articolata, in un piano organico di sviluppo del Paese, problemi importanti come questo debbano trovare

il loro naturale posto. Tuttavia la delicata situazione di Venezia, la sua posizione unica, la complessità estrema dei problemi che si pongono sotto i profili artistico, naturale, della difesa marittima, per risolvere i quali è prevedibile un costo assai elevato, mi fanno ritenere che il problema di Venezia si debba affrontare, nonostante la programmazione, attraverso uno strumento legislativo speciale, il quale richiede del tempo per essere preparato e forse dovrà essere preceduto da un provvedimento ponte che ci porti fino alla fase di elaborazione finale.

I problemi della salvaguardia e della difesa di Venezia come città sono anche in parte notevole problemi sanitari, sotto i seguenti cinque punti di vista: inquinamento delle acque naturali; smaltimento delle acque nere; smaltimento dei rifiuti solidi; inquinamento atmosferico e inquinamento radioattivo. Istituzionalmente i problemi dell'inquinamento delle acque lagunari e dello smaltimento delle acque nere e dei rifiuti solidi spettano al Comune. Qui vale però il discorso che ho fatto poco fa. Non ho le cifre precise, ma dai primissimi calcoli un sistema di fognatura a Venezia verrebbe a costare, stante la serie di problemi da affrontare, intorno ai 10 miliardi. È evidente dunque il peso finanziario che ciò rappresenta per la città e quindi la necessità di un intervento straordinario.

Ripeto che negli 880 milioni richiesti per la fase finale di elaborazione dello studio per le opere da compiere per la salvezza di Venezia è compresa una sperimentazione proprio per i problemi dell'inquinamento e dello smaltimento dei rifiuti solidi, e in sostanza per il problema del sistema di fognature.

L'inquinamento atmosferico e l'inquinamento radioattivo non sono problemi particolari della città di Venezia, ma si ritrovano in gran parte del Paese. Sono comunque problemi allo studio. L'inquinamento atmosferico è particolarmente sensibile a Mestre, contigua alla zona di Marghera. Voi sapete che il Ministero della sanità, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sta elaborando una serie di misure che provvedano ad eliminare quest'inconveniente nel modo più

ampio possibile. Sapete inoltre che anche per i problemi dell'inquinamento radioattivo, provocato dalle radiazioni ionizzanti, il Ministero della sanità sta lavorando sulla base di un decreto recentissimo del 13 febbraio 1964, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 aprile, che ha previsto la costituzione presso il Comitato nazionale dell'energia nucleare di una Commissione tecnica appositamente competente.

Se questi sono i problemi da affrontare per la salvaguardia e il risanamento della città di Venezia, noi ci imbattiamo ora con i problemi del suo sviluppo e della sua vita che tutti abbiamo detto strettamente connessi.

Viabilità. Ne ha trattato largamente il senatore Tolloy e io debbo dichiarare che condivido in pieno la sua analisi e la visione di Venezia come cuore, come centro di una città-regione policentrica.

Credo anch'io che questo problema fondamentale di infrastrutture così importanti come il sistema delle comunicazioni stia al centro del problema di Venezia. Bisogna che Venezia esca dal suo isolamento e che divenga il centro di una vasta plaga pulsante di attività e di vita, avente i due poli (oltre, naturalmente, quello di Venezia stessa) in Padova e Treviso. E un sistema di rapidissima comunicazione, come può essere, appunto, la metropolitana, particolarmente adatta per i grandi trasporti economici di massa, renderà praticamente — vorrei dire quasi fisicamente — questa vasta zona come un corpo unico, con un sistema circolatorio rapidissimo. Può essere questa una delle soluzioni per ridare a Venezia la sua funzione di centro di attività, di vita, di direzione, di sviluppo. Credo che allora cesserà naturalmente, senza la necessità di pressioni esterne o di indirizzi autoritari, la fuga degli uffici dal centro storico, il tentativo di avvicinarsi alla terraferma o, addirittura, il trasferimento in terraferma, perchè allora veramente Venezia potrà diventare il cuore, il centro direttivo della regione veneta.

Su questa soluzione c'è concordanza, io credo, come visione generale. C'è stata invece una viva polemica in questo periodo

sul mezzo da usare per attuarla, particolarmente per il tratto finale da Mestre a Venezia; e cioè se debba utilizzarsi un sistema di ferrovia metropolitana sublagunare oppure sopraelevata. Il senatore Gianquinto ha creduto di dovere, sia pure garbatamente, rimproverare un mio intervento contro la eventuale ferrovia sopraelevata, dicendo che non si deve minacciare l'autonomia di decisione della città di Venezia, la quale è abbastanza matura (così mi pare abbia detto) per scegliere le vie migliori. Ebbene, senatore Gianquinto, io credo non vi sia nessun altro che sia come me rispettoso delle autonomie locali. Se io sono a questo posto e se milito in una determinata parte politica è perchè credo fortemente alla necessità, vorrei dire storica, di una politica di programmazione democratica, che parta dalla base, dagli enti locali. Io giudico ciò come la conquista di un livello di maturità della democrazia italiana, come il momento in cui il popolo italiano prende nelle sue mani il proprio destino e disegna da sé le tappe del proprio sviluppo e sceglie i propri obiettivi e razionalmente utilizza tutti i mezzi, tutte le forze che esso ha, anche con i limiti che trova, per superare gli antichi squilibri, per affrontare i vecchi problemi talvolta drammatici, come questo di cui stiamo discutendo. Ed io credo che questo si possa fare soltanto con il contributo attivo e vivo di tutte le forze del popolo italiano, cioè che debba mettersi in atto una programmazione che ha la sua origine dalla volontà dei Comuni, su, su, attraverso la discussione nazionale, fino alle decisioni finali del Parlamento, in uno scambio continuo di dibattiti aperti, liberi, democratici, che presuppongono appunto il contributo fondamentale e autonomo degli organismi locali.

Quindi, senatore Gianquinto, certo il suo rimprovero non mi tocca; e se io sono intervenuto, l'ho fatto perchè credo che non sia violare l'autonomia di nessuno esercitare un diritto, anzi un dovere, che è quello di essere vigili custodi del patrimonio storico e artistico del nostro Paese. Ed è un compito che istituzionalmente ci compete, perchè compete, come lei sa, al Consiglio superiore dei lavori pubblici e per la par-

te che gli spetta, al Consiglio superiore delle belle arti. Io vorrei però dirle che sul mio tavolo, in quei giorni, giungevano lettere allarmate da ogni parte del mondo: dall'UNESCO che voi avete invocato, da molti altri organismi culturali di diversi Paesi, da singole personalità, da singoli cittadini, da uomini semplici. Ed è certo che vi era in questo, se volete, anche la vecchia tradizione della Venezia vista come qualcosa di intangibile, come un patrimonio del passato da conservare intatto nell'armamentario delle memorie, forse dimenticando appunto un po' troppo i problemi vivi della gente veneta. C'era tutto questo, c'era l'eredità di quel movimento culturale romantico e decadente che ha diffuso in tutto il mondo quel particolare ritratto di Venezia di cui parlava stamane, per esempio, il senatore Tolloy quando ricordava l'ambiguità della Venezia di Thomas Mann. C'era tutto questo, ma c'era anche la testimonianza viva, e vorrei dire positiva, di come qualunque cosa si faccia in questa mirabile città abbia un immediato riflesso fino nel più lontano Paese del mondo, dovunque, per tutta l'umanità.

Ora io so bene, anzi ne ho la certezza, che la maturità del popolo veneziano e dei suoi organi legittimamente costituiti è tale da difendere con energia questo prezioso patrimonio, senza con questo rinunciare a dare alla città veneta una nuova vita, e non considerandola come un vecchio museo. E tuttavia il dovere di chi sta ad un posto come il mio è quello di essere presente, di dire sempre, ed in tempo, la sua parola, che non è mai sopraffattrice ma che cerca di rivolgersi appunto verso la concreta via della salvezza del patrimonio artistico della città e della sua rinnovata vita.

Ora mi pare che questa polemica abbia in gran parte perduto del suo vigore e della sua acutezza, se la stessa riunione dei tecnici che si è avuta recentemente a Venezia ha dimostrato come, in definitiva, si possa arrivare alla soluzione della ferrovia sublagunare forse accoppiando i vantaggi della soluzione della sopraelevata, cioè utilizzando lo stesso metodo di trasporto portandolo nel tratto finale sotto la laguna. Mi pare

quindi che sia inutile soffermarsi ormai su questa polemica dei mesi passati. Certo è (condivido l'opinione che credo unanime) che una soluzione di questo problema deve essere studiata tecnicamente in modo approfondito e serio e che è necessario vedere i costi stessi della soluzione e tutte quelle questioni che sono evidentemente connesse ad un'opera così delicata e così importante. Credo che, se noi riuscissimo a dare a Venezia questa rete di rapidissime comunicazioni di massa, lasciando intatto il suo volto, non immettendo sulla laguna, nelle immediate vicinanze della città, nessun altro elemento che possa turbare la sua armoniosa bellezza, avremmo allora dato una soluzione valida praticamente per i nostri tempi e nello stesso tempo valida per salvare all'umanità questo patrimonio che deve essere salvaguardato in ogni modo. Credo appunto che la tecnica moderna ci permetterà di trovare questa soluzione.

Ma i problemi della viabilità non sono soltanto i problemi che abbiamo chiamato di viabilità interna. Venezia deve essere ancora, con il suo porto, con la sua importanza, il centro non solo di questa città-regione, così come l'abbiamo chiamata, con i suoi tre poli (Venezia, Treviso e Padova), ma il centro di una zona ben più vasta, il punto di sfocio di traffici internazionali, di traffici anche verso l'interno, verso la Pianura padana, verso il resto d'Italia. Venezia deve essere insieme a Trieste, che mi piace qui ricordare perchè nessuno pensi che il Parlamento italiano possa immaginare di trovare delle soluzioni a favore dell'una, ma a danno dell'altra città, uno dei due poli appunto di questa attività commerciale protesa verso l'Europa nordica, verso la Germania. Credo anzi che si debba dire che in un ordinato sviluppo dell'economia del nostro Paese, in un piano organico di attrezzature portuali, queste due città venete possano trovare il loro completamento ed entrambe la propria funzione particolare ed il proprio sviluppo nell'interesse comune del Paese.

Abbiamo quindi accanto a questi problemi di viabilità interna i problemi di viabilità più vasta, di comunicazioni più vaste:

il problema autostradale. Ebbene, qui debbo dire che uno sforzo si sta già facendo, anche se non tutto è stato fatto. Debbo ricordare al Senato che proprio nell'ultimo Comitato interministeriale del credito, seguendo un certo criterio di priorità, abbiamo autorizzato praticamente il finanziamento di un gruppo di autostrade, autorizzando l'emissione delle prime *tranches* di obbligazioni. Questo gruppo di autostrade è stato scelto con criterio di priorità: partire dalle autostrade che hanno un'importanza per i collegamenti internazionali, oltre naturalmente il proseguimento della Salerno-Reggio Calabria che ha un'importanza di essenziale peso per la politica del Mezzogiorno.

Ebbene, fra queste strade di importanza internazionale, oltre le strade liguri e la strada della Valle d'Aosta, stanno le due autostrade che interessano Venezia, e cioè la Brennero-Verona-Modena e la Venezia-Palmanova-Trieste.

CROLLALANZA. Cominciamo a collegare meglio il Mezzogiorno col Nord, onorevole Ministro. Non basta la Reggio-Napoli.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Adesso lei mi parla del Mezzogiorno mentre io sto parlando di Venezia. Ma non ho nessuna difficoltà a dirle che la mia opinione è proprio che si debba fare un particolare sforzo per il Mezzogiorno; e le confermo che lo sforzo che si sta facendo attualmente per la Salerno-Reggio Calabria, in questa stretta scala di priorità, dimostra che non sono parole. Ma le dico più: le notizie, ripetute e che continuano ad apparire, non si capisce bene il perchè, circa il fermarsi delle opere per il sistema autostradale del Mezzogiorno, sono prive di fondamento.

CROLLALANZA. La sua risposta alla mia interrogazione dice il contrario di quello che lei sta affermando adesso. Lei parla di programmazione, quando c'è per legge una programmazione per le autostrade del Mezzogiorno.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È veramente singolare! A parte il fatto che lei inizia una discussione diversa, io le ripeto che è falsa ogni notizia che parla di arresto dei lavori nella rete autostradale del Sud. Le opere che si stanno facendo seguono il ritmo prefissato, e continueranno a seguirlo. Se lei desidera fare un dibattito sulle opere che stiamo facendo nel Mezzogiorno, facciamolo pure, io sono pronto; vedrà che, accanto agli altri problemi, sta alla massima attenzione del Governo il problema del Mezzogiorno come problema centrale di tutta la politica italiana...

CROLLALANZA. Sarà molto opportuno fare questa discussione.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Faremo tutto quello che vuole, ma adesso lasci che il Senato possa seguire il dibattito su Venezia.

Dunque, dicevo che questa priorità riguarda anche Venezia. L'autostrada Brennero-Verona-Modena prevede una spesa di 88 miliardi, e attraverso Verona permetterà la diretta comunicazione della Germania e dell'Austria con Venezia, già collegata con la rete autostradale che attraverso la Valle Padana conduce a Torino. Non solo, ma abbiamo deciso ulteriori lavori per la Trieste-Venezia. L'ultimo Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha autorizzato — e successivamente è stata firmata la nuova convenzione — la costruzione dell'autostrada Venezia-Trieste su quattro corsie, il che ha comportato l'aumento degli investimenti necessari dai 17 miliardi preventivati a circa 30 miliardi, e naturalmente l'allargamento della sede stradale, che era prevista in m. 10,5, a m. 24.

Questa nuova convenzione ribadisce l'impegno di collegare tale autostrada, attraverso Mestre, con il resto del sistema della rete autostradale italiana, cosicché anche qui si ha la garanzia della connessione col sistema generale di comunicazioni.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*). Ma non basta. È ormai, credo, nella fase conclusiva l'approvazione di quel tratto chiamato « asse attrezzato sud » che deve collegare col sistema autostradale la zona industriale di Marghera. È stato approvato il progetto di massima per il raccordo tra l'autostrada Venezia-Palmanova-Udine-Trieste e Gorizia cosicchè, attraverso una superstrada a quattro corsie, anche da quella parte Venezia avrà un collegamento internazionale con Lubiana e quindi con la Jugoslavia.

E c'è ancora di più. Pur non potendosi per il momento prolungare l'autostrada da Udine a Tarvisio, è in corso di elaborazione una serie di progetti, ed anche una serie di lavori, per trasformare questo tratto in superstrada a quattro corsie, creando pertanto fin dai prossimi anni, un rapidissimo sistema che porrà Venezia in collegamento diretto con Tarvisio.

Tutto questo non esclude naturalmente la autostrada Venezia-Monaco, la quale sarà un importante fattore di sviluppo del porto di Venezia perchè rappresenterà per Monaco il più diretto e più breve sbocco verso il mare.

Questa autostrada dobbiamo però finanziarla, e ciò potrà essere fatto in un momento successivo dello sviluppo del piano autostradale. Ciò non significa l'accantonamento del progetto, significa invece la materiale impossibilità di compiere uno sforzo superiore alle capacità odierne.

VECELLIO. Noi ci accontenteremmo anche di un pezzetto di autostrada.

PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non si tratta di farne un pezzetto; la questione è di fare l'opera, gradualmente, nel tempo. Io ho detto adesso quanto si sta facendo per autostrade che già rappresentano un sistema essenziale per Venezia e

per i raccordi che a queste autostrade si collegano: è uno sforzo non indifferente per la collettività italiana.

Ciò, ripeto, non significa il rifiuto di questa ulteriore opera.

Accanto a questo c'è il problema del potenziamento delle ferrovie e voi sapete che, nel programma decennale delle ferrovie, è previsto appunto un potenziamento notevole di tutto il sistema ferroviario intorno a Venezia e sulle linee di grande comunicazione, che si affiancherà all'opera di potenziamento stradale.

Ci sono anche i problemi della viabilità minore. Qualcosa si è fatto, anche se non quanto era necessario. Si è speso, per esempio, per la provincializzazione di strade in provincia di Venezia, ai sensi della legge del 1958, n. 126, la somma di 1 miliardo e 300 milioni, pari al 70 per cento della spesa occorrente per 42 strade provincializzate. Si è poi stanziata una somma, che sarà disponibile dal prossimo anno, di 1 miliardo e 600 milioni per ulteriori strade provincializzate in base alla legge n. 181 del 1962.

Bisognerà, credo, continuare a portare avanti questo sforzo, perchè ci rendiamo conto che altri bisogni ci sono; ma anche qui dobbiamo fare i conti con la limitatezza delle possibilità.

C'è poi il problema del porto. Su questo hanno parlato tutti gli oratori che sono intervenuti.

Il senatore Gianquinto ricordava che il piano regolatore del porto è quello del 1925, ed è tuttora incompiuto. Ebbene, anche qui ci troviamo di fronte ad una pesante eredità. Io guardo sempre in faccia alla realtà, perchè non credo sia utile dipingerla più facile di quella che è. Purtroppo, io dico, una sottovalutazione del problema portuale italiano c'è stata per decenni e quello del porto di Venezia non è il solo problema grave in questa materia. È grave il proble-

ma del porto di Genova, quello del porto di Napoli; basti pensare insomma che, mentre i traffici internazionali dell'Italia si sono moltiplicati — mi pare che da 37 milioni di tonnellate di traffico di vari anni fa siamo passati a 130 milioni di tonnellate —, il sistema portuale è rimasto quello di allora.

Ecco un'altra prova dell'esigenza di una politica di programmazione. Come si può ipotizzare una economia in continuo sviluppo, anche nei traffici internazionali, se parallelamente, e vorrei dire con preveggenza, non si sviluppano in modo organico le infrastrutture fondamentali? E i porti sono una delle infrastrutture fondamentali; l'85 per cento dei traffici internazionali infatti passa di lì.

Noi ci troviamo però oggi di fronte a questo problema divenuto quasi drammatico; abbiamo lavorato in questi mesi e siamo arrivati, di concerto con la Marina mercantile, alla elaborazione di un piano decennale dei porti. Questo piano prevede una spesa di circa 650 miliardi, ripartiti in due piani quinquennali. Il primo piano quinquennale è il più importante, perchè deve essere quello concentrato sui punti essenziali del sistema portuale italiano per garantirne l'adeguatezza alla nuova situazione economica internazionale del nostro Paese.

Naturalmente il porto di Venezia ha in questo piano il posto che gli spetta, un posto molto importante. Abbiamo sentito ricordare qui, ed è così, che esso rappresenta oggi il secondo porto del nostro Paese. Ebbene, qualcuno ha detto questa mattina, mi pare il senatore Bergamasco, che nel piano decennale dei porti si è fatta un'unica eccezione, nel senso di riduzione della spesa sui primi preventivi, per Venezia, quasi a denunciare una ennesima ingiustizia.

Si è detto che si erano previsti 90 miliardi di spesa per Venezia e che si sono ridotti. Le cose non stanno esattamente così; si era prevista una spesa di larghissima massima di 90 miliardi, ma in essa era compresa una serie di opere che strettamente portuali non sono e che pertanto debbono essere finanziate attraverso altre voci, altri capitoli, altre leggi: per esempio, una serie di opere lagunari.

Ecco la spiegazione, ecco la chiave principale. Naturalmente ci è stata poi una rielaborazione di dati, più precisa e più oculata, come è dovere, io credo, della collettività di fare. Credo che nessuno di noi, di nessun settore del Parlamento, pensi di fare dei preventivi alla leggera, senza la meditazione che richiede l'uso del denaro pubblico.

Ebbene, il progetto di potenziamento e di sviluppo del porto di Venezia prevede una spesa di 50 miliardi e precisamente di 27 miliardi e 800 milioni per le opere previste dal piano regolatore e di 22 miliardi e 200 milioni per la sistemazione ed il potenziamento del porto; quindi opere di sviluppo. Si tratta di un complesso di opere, che, se non pensassi di tediarvi, vi potrei leggere anche analiticamente, una dopo l'altra, comunque il piano è a disposizione del Senato. È un piano che garantirà per almeno un cinquantennio lo sviluppo del porto di Venezia e dei suoi traffici, che tutti ci auguriamo continuamente crescenti nell'interesse del Paese. La fase elaborativa e di studio è già conclusa; si tratta ora di passare, nella programmazione, a dare al problema dei porti quella priorità che gli spetta. Io mi auguro che tutti insieme abbiamo la forza di tener ferme queste priorità; non vorrei infatti che, mentre parliamo tutti di priorità, nel momento in cui bisognerà avere il coraggio di attuarle — e ci vuole del coraggio in quanto stabilire una priorità significa non soltanto scegliere le cose che devono essere fatte ma anche le cose che non debbono essere fatte — ci manchi la forza di dare a questo problema il posto che gli spetta insieme agli altri problemi; come quello della scuola e degli ospedali, affinché lo sviluppo del Paese sia garantito.

Qualcosa si è già cominciato a fare. Si è già stanziata una somma di 3 miliardi per il canale che da Malamocco deve portare a Porto Marghera. Il Sindaco di Venezia, in questi giorni, ha dichiarato che ritiene di non potersi ulteriormente assumere la responsabilità di far passare le petroliere attraverso il canale di San Marco. Ha ragione: noi dobbiamo al più presto agire affinché la città sia lasciata libera da questi traffici estremamente pericolosi. Ho il piacere di infor-

mare che finalmente la fase complessa della progettazione e degli appalti — che ci auguriamo, sia detto tra parentesi, di modificare per renderla più dinamica e più rapida nell'interesse di tutti — è giunta a conclusione e fra sette giorni, il 26 maggio, andrà in appalto il primo lotto di lavori per la realizzazione del canale.

Avete parlato anche di vie marittime e della sperequazione esistente tra Tirreno e Adriatico. Ebbene, il Ministro della marina mercantile mi incarica di dire che è in corso la revisione generale del problema delle linee e che, in tale occasione, si pensa che altre linee possano aggiungersi a quelle attualmente esistenti nell'Adriatico. Comunque il problema è allo studio in modo organico e generale.

Si è anche parlato dell'oleodotto per Monaco. È un problema complesso, anche perchè si tratta di un'opera realizzata in gran parte con capitali stranieri. Poichè esistono alla Camera e credo anche al Senato interrogazioni che riguardano questo problema, il Ministro dell'industria, competente per la materia, risponderà in quella sede e sarà quindi possibile un pubblico dibattito sull'argomento, che è delicato, complesso e tale da richiedere un'attenzione particolare.

Ultimo problema sollevato è quello della vita economica del centro storico di Venezia. Ci si è soffermati in particolare sul turismo e sull'artigianato. Io credo che queste debbano essere fra le attività più potenziate e sviluppate; credo che sia logico l'indirizzo di cercare di ampliare nel tempo, con una serie di iniziative, la stagione turistica, in modo anche da ridurre i costi e da permettere ai turisti una permanenza nella città molto più numerosa dell'attuale. Così pure credo che debba svilupparsi un'azione di difesa del brillantissimo artigianato veneziano. Anche qui, nei limiti delle possibilità, qualche cosa si è fatto. Ricordo, per esempio, che il Ministero dell'industria e del commercio ha stanziato nel triennio 1961-1963 dei contributi straordinari per l'incremento dell'apprendistato presso le botteghe artigiane: 22 milioni e 500 mila lire per le spese di funzionamento e 17 milioni e mezzo per l'incremento. Sempre da parte dello stes-

so Ministero sono stati concessi contributi per 45 milioni e mezzo per concorso di spesa in acquisto di macchinari. Inoltre è noto che a Venezia esiste — anche se non è ricco — l'unico Ente regionale qualificato a carattere pubblico per l'assistenza tecnico-economica dell'artigianato: l'Istituto veneto per il lavoro.

G I A N Q U I N T O . . . che ha scarissimi fondi!

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lo so, e l'ho detto io stesso. Il problema è sempre un problema di fondi e purtroppo la soluzione non è facile. Però, ripeto, qualcosa si è fatto, e cercheremo di sviluppare ulteriormente questa attività di protezione dell'artigianato.

Io penso anche che bisognerà fare quanto sarà possibile perchè la città di Venezia possa avere come nel passato — e, vorrei dire, più che nel passato — un'altra serie di attività economiche. Mi riferisco a industrie che particolarmente si adattano alla città, come quelle cantieristiche, come piccole e medie industrie. Io penso che, se noi riuscissimo a sviluppare iniziative locali, forze locali, queste piccole e medie industrie potrebbero fra l'altro godere del vantaggio della grande industria di Marghera che offre materie prime semilavorate le quali rendono possibile l'attività per molte industrie di trasformazione.

Credo, quindi, che un'opera di stimolo per queste iniziative, confacentesi naturalmente alla natura del centro storico di Venezia, non vada abbandonata, ma anzi vada studiata e potenziata. Ma tutto questo si inquadra nella idea e nella prospettiva di sviluppo organico della città e della regione; si inquadra quindi nell'idea di un piano urbanistico di sviluppo comprensoriale. Noi sappiamo che l'Amministrazione provinciale di Venezia, dal 1962, mi pare, lavora appunto ad un piano intercomunale. Credo che questo sforzo meritorio, degno della massima attenzione, debba essere proseguito, anche se conosciamo le difficoltà pratiche che si incontrano per mettere in moto, con l'attuale legislazione, un piano intercomuna-

le, e le difficoltà ancora maggiori per avere un efficace piano regionale che può essere soltanto indicativo. Io credo che nel futuro noi ci accingeremo a realizzare lo strumento adatto per la pianificazione dello sviluppo di Venezia, che sarà, appunto, un piano regionale e un piano comprensoriale.

Concludendo, noi non vediamo questi piani come imposizioni dall'alto, come decisioni autoritarie che stabiliscano dove si debbano fare le industrie e dove si debba continuare l'attività agricola e dove si debba sviluppare il centro urbano; noi li vediamo invece come la libera scelta dei cittadini interessati, in primo luogo della città di Venezia e poi di tutti i Comuni contermini, delle città vicine e di tutta la regione veneta. La capacità democratica, cioè, di dare ordine al proprio sviluppo, di dare a questa città di Venezia, a questa regione veneta il posto che le spetta nello sviluppo economico generale del Paese come cardine, come punto importante di collegamento tra l'economia italiana e molti settori dell'economia europea.

Io credo che tutte le condizioni ci siano perchè questa funzione sia assolta e credo che noi possiamo chiudere questo nostro dibattito con parole di fiducia. Certo abbiamo dei difficili problemi finanziari da risolvere e non dobbiamo nasconderceli; il complesso di problemi che abbiamo ricordato in quest'Aula oggi è un complesso di problemi che significa una spesa per la collettività di parecchie decine di miliardi: 50 miliardi per il porto, 10 miliardi per la fognatura e potremmo continuare in questa elencazione. Ma io credo che se sapremo inquadrarli nella programmazione del Paese, se sapremo appunto fermamente attestarci su quelle scale di priorità razionali, scelte in un ampio democratico dibattito che avrà la sua suprema sanzione qui nell'Aula del Senato e in quella di Montecitorio, se sapremo graduarle nel tempo, organicamente, tappa per tappa, secondo la loro importanza maggiore o minore, noi potremo affrontare questo dibattito. Intanto cercheremo i mezzi necessari per chiudere l'arco di tempo di questa legislazione-ponte che ci porti dinanzi allo sviluppo generale dell'economia del

Paese, dell'economia veneta e quindi della programmazione per Venezia. Intanto affronteremo tutto il lavoro necessario perchè quando saremo giunti a quel punto tutti gli studi siano pronti, tutti i mezzi, tutti gli strumenti siano scelti. Ed io credo, dunque, che, nonostante le difficoltà, nonostante i problemi finanziari pesanti, nonostante la congiuntura che volge e che ci rende più difficile la soluzione di questi problemi, noi possiamo guardare con serenità all'avvenire di Venezia, e possiamo insieme lavorare perchè questo patrimonio comune di tutta l'umanità, perchè questa città inimitabile, perchè questo altissimo valore artistico che è Venezia sia salvaguardato nella sua interezza, sia tramandato alle generazioni future con rinnovata vita, e pulsioni di nuovo, nell'antica, gloriosa città veneta, l'opera quotidiana dei commerci, delle attività, della direzione della vita economica del Paese. E sia di nuovo Venezia, come sempre nella sua storia, uno dei centri maggiori del nostro Paese e dell'Europa nell'interesse comune della civiltà degli uomini. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Molto brevemente, signor Presidente e onorevoli colleghi, non perchè il discorso del signor Ministro non meriti un'attenta analisi, che anzi esso è tale, ritengo, da avviare un nuovo dibattito; ma brevemente, dicevo, data l'ora tarda, il Vajont che attende e i colleghi che devono intervenire in questa materia.

Mi limiterò soltanto ad osservare, onorevoli colleghi, che il discorso ampio, approfondito, documentato del signor Ministro indica certamente che le nostre interpellanze hanno colpito nel segno e sono arrivate al punto giusto. Il Governo ha riconosciuto che la situazione di Venezia è drammatica come l'abbiamo rappresentata noi qui stamane; ha riconosciuto altresì che non sarebbe più tempo di discutere ma di passare all'azione con interventi tali che siano atti a riparare i danni già accumulati e le carenze del passato. Condivido, onorevole Mi-

nistro, la tesi di fondo del suo intervento, cioè a dire che i problemi di Venezia, così come sono stati qui inquadrati ed identificati stamane, vanno visti e risolti in un contesto globale di programmazione che dovrà essere però democratica. Ella molto acutamente si è chiesto: come è accaduto che, di fronte ad uno sviluppo industriale di grandi dimensioni come quello che si vede a Porto Marghera, vi è invece la decadenza di Venezia? Ha messo il dito sulla piaga, perchè questo fatto rileva la strozzatura economica causata nel Veneto dallo sviluppo monopolistico. Se non correggete questa linea i problemi rimarranno quelli che abbiamo visti qui stamane, anzi saranno aggravati. Programmazione democratica, d'accordo, ma con quali forze la farete, signor Ministro? Qui il dibattito potrebbe diventare polemico se condotto avanti a fondo. Tutto il suo discorso, signor Ministro, postula l'esigenza di una svolta; di una svolta politica, di una svolta nella politica economica e postula l'esigenza di una programmazione non orientativa, ma vincolante ai fini dello sviluppo economico-democratico del Paese e del Veneto. Ed è qui che i nostri punti di vista cominciano a divergere, signor Ministro. Questo Governo è in grado di operare questa svolta (*interruzione del senatore Tolloy*), di dare l'avvio ad una programmazione economica capace di risolvere i tremendi problemi sulla cui immanenza siamo tutti d'accordo? Onorevole Tolloy, è ben lontana da me l'intenzione di turbare la nostra concordia e la nostra unità d'azione giustamente apprezzata dall'onorevole Ministro, il quale ha detto, ammirando questa nostra unità, che è essa che garantisce il successo della lotta che noi unitariamente iniziamo oggi qui per la salvezza di Venezia, intendendo sempre per salvezza di Venezia il suo reinserimento nella vita economica moderna. Tuttavia l'esigenza e la preoccupazione di non turbare l'atmosfera unitaria e — consentitemi — fraterna nel nome di Venezia, non mi esime dal rilevare i punti deboli del discorso dell'onorevole Ministro, che si possono riassumere nel tipo di programmazione economica e nella valutazione delle forze politiche che possono attuare una pro-

grammazione democratica. E chiudo la parentesi.

Prendiamo atto che con molto sforzo, onorevole Ministro, ella ci ha assicurato il finanziamento per la ripresa dei lavori del Comitato tecnico. È un impegno, e noi ne prendiamo atto. Però, se non ho inteso male — e vorrei che ella mi correggesse se sbaglio (non c'è malizia in questo, collega Tolloy) — per ciò che riguarda il finanziamento della legge che noi chiamiamo « ponte » mi pare che ella non abbia assunto lo stesso impegno. Non è forse vero, onorevole Ministro? (*Cenni di assenso del ministro Pieraccini*).

Allora ho compreso bene, e questo è per me causa di profondo turbamento poichè ella sa meglio di me, onorevole Ministro, che i lavori programmati dal Comitato scientifico, nella prima fase della sua attività, sono stati definiti indifferibili ed urgenti.

Io ritengo che il Governo, con uno sforzo politico, possa e debba rinvenire i fondi necessari. Mi consenta di pensare, onorevole Ministro, che alcuni aerei da caccia in meno farebbero risparmiare tali spese da consentire la copertura di una parte della legge-ponte, che tutti riteniamo indispensabile e necessaria. Ma anche qui il discorso, collega Tolloy, ci porterebbe lontano e ci porterebbe a constatare che l'esigenza umana, civile e culturale della salvaguardia e della difesa di Venezia e della garanzia del suo sviluppo economico si identifica con la causa della pace, del disarmo, della coesistenza fra i popoli. Per questa via tutte le difficoltà finanziarie sarebbero superate.

Io penso che il Governo possa e debba trovare i miliardi che occorrono per assicurare, quanto meno, il finanziamento della legge-ponte senza la quale crolla tutto, onorevole Ministro, come lei sa.

È bene che il Senato conosca l'assoluta insufficienza dell'attuale legge speciale per Venezia. Essa comporta un finanziamento di 3 miliardi in dieci esercizi finanziari, vale a dire 300 milioni all'anno, che non servono a nulla. Inoltre la legge sta scadendo e, come dicevamo, Venezia sprofonda. Ecco perchè, onorevole Ministro, la sua risposta sotto questo aspetto mi lascia turbato, inquieto, e non mi soddisfa.

E per finire, mi consenta di rispondere al rimprovero che lei molto cortesemente mi ha mosso, quando dicevo questa mattina che bisogna rispettare le autonomie comunali.

Io so che lei è stato da sempre difensore di queste autonomie; spero che l'attività di Governo non muti nella pratica questo suo costante orientamento.

Orbene, non mi consta che la Giunta comunale (ed io sono all'opposizione di questa Giunta) avesse deciso già di approvare la sopraelevata; stava solo compiendo degli studi, stava esaminando il problema. È diritto del Comune di compiere tutti gli studi, per tutte le soluzioni che si propongono per risolvere i problemi di Venezia.

Ecco perchè il suo intervento è stato intempestivo, e mi consenta, inopportuno.

Mi lasci dire che mai dagli amministratori comunali di Venezia è stata recata offesa al paesaggio e alle bellezze artistiche di Venezia. Le maggiori offese sono venute sempre dagli organi romani dell'Esecutivo che si sono opposti talora alla volontà dell'Amministrazione comunale di Venezia.

Ricordo che, negli anni in cui ebbi l'altissimo onore di essere Sindaco della città, l'Amministrazione respinse ben 17 progetti di un grande albergo di Venezia; ma uno di quei progetti, respinto da noi, è stato approvato e imposto dal Consiglio superiore delle belle arti.

Era in visita a Venezia la consorte del Presidente Einaudi; l'accompagnavo per la città e, passando davanti a quell'albergo, ricordo che la signora mi disse: ma lei, sindaco, come ha mai permesso una bruttura simile qui a Venezia? La mia risposta è stata semplice: signora, noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo respinto tutti i progetti; sono stati certi organi romani che l'hanno approvato e l'hanno imposto a Venezia.

C I N G O L A N I . Perchè romani?

G I A N Q U I N T O . Perchè hanno sede a Roma. Parlo del Consiglio superiore delle belle arti, tanto per non nominarlo.

Non è da diffidare quindi, onorevole Ministro, della serietà, del senso di responsabilità degli amministratori di Venezia. Ecco perchè ella avrebbe dovuto lasciar via libera agli studi, ai dibattiti, lasciare che la Giunta, che il Consiglio comunale arrivasse alla conclusione di quegli studi, per intervenire dopo. Certo, arbitri noi non siamo, ma vogliamo avere la libertà e l'autonomia di elaborare e di esprimere il nostro responsabile pensiero.

Nel chiudere, signor Ministro, desidero dire ancora una volta che per quanto riguarda la metropolitana, per me è condizione indispensabile accertare fino a qual punto il sottosuolo di Venezia consenta questa grande opera. Tra poco discuteremo ancora del Vajont: che non si rinnovino i nefasti del Vajont, siano aperte le porte a tutte le soluzioni, però nella salvaguardia del panorama di Venezia, del paesaggio di Venezia, delle sue bellezze artistiche, nella salvaguardia e nella sicurezza della integrità della città. Risolviamo prima questo problema, il Comitato tecnico porti avanti con rapidità i suoi studi; il resto mi pare sia un problema tale che, risolta questa premessa, non possa incontrare difficoltà serie da parte di tutti coloro i quali affermano, con la esperienza viva dei fatti, che Venezia lagunare è una città che ha tutte le condizioni per prorompere piena di vita e di avvenire nella civiltà moderna. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Tolloy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O L L O Y . Mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni del signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Il senatore Eugenio Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O E U G E N I O . Mi dichiaro soddisfatto, signor Ministro e non mi nascondo che nel dichiararmi soddisfatto firmo

una cambiale in bianco; però dichiaro che firmo tale cambiale non in base al fatto, diremo così solito, che la maggioranza firma cambiali in bianco ai Ministri, ma in base alla risposta che ella ha dato a tutta la nostra discussione.

Ella ha dimostrato di comprendere perfettamente il problema di Venezia, ha dimostrato di comprenderlo così come noi veneziani, che viviamo a Venezia, comprendiamo e sentiamo il problema della nostra città. Ha detto che « è d'accordo sull'analisi e sulle prospettive », e vorrei dire che questa pennellata, che ella ha dato all'inizio del suo discorso, è una pennellata che chiude ed illumina tutto il quadro.

Ma anche quando ella è sceso ai particolari ha mostrato di comprendere e sentire il problema con la stessa ansia, con le stesse prospettive con cui noi lo sentiamo. Problema di interesse mondiale, ella ha detto, e problema di interesse mondiale è, come ella ha potuto in questi giorni aver prova dalle molte lettere che sono giunte sul suo tavolo. Può dispiacere a noi veneziani che, ogni volta che per Venezia si agita un problema, da tutte le parti del mondo si venga ad interferire sulla soluzione che le autorità veneziane danno, e credono di dare nel modo migliore e con tutto l'amore per la città; ma se questo, sotto un certo aspetto, può dispiacerci, ci fa enorme piacere sapere che il nome di Venezia ancora ha un fascino ed un'attrattiva mondiale.

Ella ha detto che per salvare il patrimonio di Venezia bisogna garantirne la vita, e noi le abbiamo detto che non si riesce a salvare neppure una villa se in questa villa non vi è la vita; nessuno riuscirà mai a salvare una città che sia solo un ammasso di pietre vecchie, che non abbia speranze, dolori, ansie ed attese dentro di sé.

Ella ha compreso perfettamente che il problema di Venezia è il problema del suo sviluppo e ne ha sottolineato l'urgenza: l'ha sottolineata con una frase che sta a dimostrare come ella, con squisita sensibilità, abbia colpito questo punto della nostra aspettativa: « non è possibile saltare il periodo di studio » ella ha detto, e noi abbia-

mo detto, perchè abbiamo senso di responsabilità, di volerci muovere dopo che la Commissione di studio avrà esaurito il suo lavoro; ma ella ha anche aggiunto che però è arrivato il momento dell'azione.

Ed è, vorrei dire, proprio in questa quasi apparente contraddizione logica che ella ha dimostrato di aver colpito esattamente nel segno tutta l'importanza e tutta l'urgenza del problema: problema che, è vero, non è nè indifferente, nè facile, ma che ella ha dimostrato subito, con la sua buona volontà di voler risolvere positivamente, quando ci ha annunciato che, sia pure attraverso tutte le manovre che si rendono necessarie per le difficoltà di bilancio, è riuscito a trovare i denari affinché la Commissione possa continuare i suoi lavori. Se penso che, in tanti anni, per i monumenti di Venezia sono stati spesi solo 70 milioni, di fronte ad una cifra così irrisoria viene da dirle « grazie! » per aver trovato le somme di cui la Commissione di studio ha necessità per proseguire il suo lavoro!

Ella ha appoggiato la nostra richiesta di ricorrere agli organismi internazionali, UNESCO compresa, perchè vengano interessati ai problemi di Venezia. Dove mi pare che ella abbia inquadrato il problema in tutta la sua importanza ed urgenza è quando, dopo aver rilevato che programmazione vuol dire « no » ad ogni legge speciale, ha riconosciuto che il problema di Venezia è di tale natura per cui esso non può che essere risolto attraverso una legge speciale, la quale richiede preliminarmente un provvedimento ponte. Se da una parte debbo anch'io osservare che ella non si è impegnato in relazione al finanziamento della legge-ponte, dall'altra debbo rilevare con soddisfazione che ella ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di tale legge. Ciò di fronte alla gravità del problema sta a significare qualcosa di più che una semplice esposizione di principi o un atto di buona volontà; sta a significare un impegno preciso nei confronti di un grave problema che ella, nella sua responsabilità, sente urgente.

Sui problemi dello sviluppo ella ha colto tutti gli aspetti della nostra polemica, non

escluso quello della viabilità interna, che deve però essere proiettata nell'ambito regionale, là dove ha osservato la possibilità, in relazione a spese e a costi, di conciliare eventualmente sistemi diversi. Abbiamo ascoltato quanto ella ci ha detto per il porto: è vero che non siamo i soli ad avere delle necessità, ma siamo forse gli unici ad avere bisogni insoddisfatti in relazione a progetti che risalgono ad un anno piuttosto lontano, quale il 1925.

Nulla ci ha detto sui trafori. Ripeto: in certe parti d'Italia le Alpi diventano crivelli. Che ci sia qualche buchetto anche da noi, perchè ciò significa traffico, turismo, possibilità di portare, attraverso il fascino della nostra città, un contributo efficace alla vita economica della Nazione!

Per quel che riguarda l'oleodotto presenterò un'interrogazione per avere una risposta precisa. Io, dopo 16 anni di vita parlamentare, non ho nessuna fiducia nell'esito taumaturgico delle interrogazioni; ma, se questo serve per avere una risposta, ne presenterò una anch'io.

La ringrazio per quel che ha detto in relazione agli uffici che da lei dipendono e per ciò che sarà stabilito dagli altri Ministeri. Io spero che non si abbia più a sentire parlare di uffici che vogliono andar via da Venezia.

Al caro amico Gianquinto, che chiede se il Governo avrà la forza di attuare la programmazione, io non posso che rispondere in tutta semplicità: per te, no; per me, sì. Qui è una questione di fiducia. E quando tu mi dici che la causa di Venezia è tutt'uno con la causa della pace e di non ricordo quali altre cose, io dico che questo può essere vero, e che la causa della pace può essere una causa lontana, comune a tutti i problemi del mondo, di questo e dell'altro emisfero, oltre cortina e qui da noi. Se invece questa frase viene detta in un altro senso, allora è semplicemente una frase polemica, la risposta alla quale è semplice e facile.

Onorevole signor Ministro, cambiale in bianco, ma cambiale data con fiducia sicura. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (558) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo mio intervento nella discussione del disegno di legge recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 vuole essere un atto di riconfermata, piena solidarietà del Partito socialista democratico italiano, in nome del quale io parlo, a quanti — e sono migliaia di persone — sono stati colpiti dall'immane vicenda. È una solidarietà anche personale, come parlamentare della provincia di Belluno, la quale è stata orbata dalla totale distruzione di una piccola città, con altri paesi e dintorni, che erano nel fervore della vita, dell'industria, del commercio, dei traffici intensi. Tutto è scomparso sotto il peso violento e improvviso di una immensa massa d'acqua; tutto è ridotto ad un cumulo di macerie, ad una pietraia, come lugubramente è stato detto.

Allorquando presi la parola in quest'Aula il 12 dicembre dello scorso anno, discutendosi delle prime provvidenze governative, io ebbi a portare il senso di sgomento che presso le popolazioni aveva procurato la palese inadeguatezza delle misure proposte e prese, rispetto all'immensità della catastrofe. Per cui può dirsi che, nel momento stesso in cui si approvava la legge del 4 novem-

bre 1963, si era iniziato l'esame delle proposte radicali per una più organica e più concreta elaborazione di norme riguardanti il ripristino di opere private e pubbliche, gli interventi assistenziali, gli indennizzi vari. Attraverso i nuovi studi si è determinato quel complesso di modifiche e di integrazioni che hanno, si può dire, radicalmente trasformato le norme della precedente legge, mercè il nuovo disegno di legge oggi in discussione. Esso è stato già sottoposto, nell'altro ramo del Parlamento, ad un dettagliato esame, attraverso un'ampia indagine critica e innovativa, articolo per articolo; sicchè il nuovo vaglio, nelle condizioni attuali, a mio avviso, lascia poco margine al Senato per ulteriori possibili miglioramenti. Tanto più che io mi rendo conto come debba essere tenuto costantemente presente il dovere costituzionale di reperire e di indicare i mezzi finanziari corrispondenti agli impegni che lo Stato assume con le disposizioni della legge in esame. Ciò costituisce il presupposto all'accoglimento o meno degli emendamenti, come si è chiaramente appalesato nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento. Ma io non posso soffocare, di fronte alla possibilità di far conseguire alla legge in esame il *maximum* indispensabile, la preoccupazione del tempo prezioso che si perderebbe se la legge stessa dovesse ritornare alla Camera dei deputati, di fronte ad una situazione quanto mai grave e alle necessità quanto mai impellenti che non consentono ulteriori ritardi. Si comprende benissimo che anche questa legge non è l'ideale rispetto a quanto le popolazioni colpite e rese sensibilissime dalla recente sciagura patita hanno diritto di attendersi. Questo però non significa che, al vaglio della realtà, siano esclusi altri interventi da parte del Governo, mercè l'iniziativa e l'opera del Parlamento, per l'ulteriore integrazione della legge in esame. Tutt'è che intanto si operi presto e bene dacchè, se un rilievo c'è da fare, primordiale tra tutti, è proprio quello della tardività dei provvedimenti costretti ad una lunga attesa prima di essere resi operanti. Tuttavia non posso non rilevare una grave omissione, in cui è incorsa la legge, circa il contributo statale per il conseguimento del pareggio economico dei bilan-

ci dei diversi comuni della zona, o in correlazione con la zona dissestata, di cui si parla all'articolo 8 del provvedimento.

Da tale contributo è stato escluso il comune di Belluno senza alcuna giustificazione, non essendosi considerato, come era doveroso, il grave riflesso negativo, a parte altri rilievi, che dal disastro è derivato alle finanze di quel Comune. Esso si trova in una situazione di bilancio, per se stessa già fragile, peggiorata sensibilmente in conseguenza della sparizione di paesi, la cui economia gravitava su Belluno. Penso che a questa grave, ingiusta omissione debba comunque ovviarsi, anche se un emendamento non fosse ritenuto opportuno, mercè l'impegno esplicito del Governo di promuovere apposito provvedimento legislativo. Comunque mi riservo, a questo riguardo, nel corso della discussione, un nuovo eventuale intervento. Tanto più che appaiono ingiustificati altri rilievi, che attengono alla ricostituzione delle industrie, alle quali sono legate in modo particolare le popolazioni di Ospitale e di Perarolo di Cadore. Esse si trovano in condizioni tali che solo un'industria locale potrà salvarle da un totale spopolamento o saranno destinate a scomparire senza un provvido, salutare intervento in occasione dell'organico assetto della zona del Vajont. Anzichè l'insediamento dell'industria in un unico nucleo, pur tenendo conto delle esigenze generali e della legge in esame, dovrà agevolarsi la tendenza ad un insediamento frazionato che eviterà lo spopolamento dei centri più lontani dal nucleo e quindi le ripercussioni di ordine morale, sociale e altresì economico, a danno dello stesso nucleo, non dovendo dimenticarsi che la zona in esame è pur sempre zona di montagna e perciò vi sono interessi strettamente collegati.

A parte, occorrendo, l'opportunità di emendamenti, è pur certo che di ciò si dovrà tener conto in sede di applicazione della legge in esame. Ci sarà, in ogni modo, una interpretazione estensiva della legge in sede di esecuzione; e questo è importante ai fini della stessa efficacia di essa. Con ciò intendo anche riferirmi alle difficoltà, che nel campo pratico di applicazione, possono sorgere per tutte quelle interferenze previste nella legge.

È vero che esse rispondono ad esigenze amministrative nel concorso necessario dell'attività tra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'interno, quello delle finanze, in corrispondenza con le autorità locali, con gli organi cioè che esprimono direttamente la volontà delle popolazioni colpite; tuttavia le interferenze non siano d'inceppo. Questo dovrà ottenersi in uno spirito beninteso di collaborazione e di comprensione, cosicché l'iter di applicazione della legge si svolga diritto, diretto e confacente alla pronta attuazione e realizzazione.

Io mi sono reso conto che l'intervento dello Stato nell'immane sciagura ha lasciato adito all'azione di risarcimento di danno a favore dei singoli danneggiati, in un'azione personale nei confronti di quanti, individui od enti, risultino responsabili di quanto è avvenuto. Si tratta di contributi concessi a titolo di anticipazione su tale risarcimento, pur senza perdere quella forma sociale cui l'indennizzo si ispira, sotto l'impulso di una solidarietà nazionale, che si è sprigionata in un modo veramente ammirevole. Appare evidente, comunque, che è stato colpito dal disastro del Vajont anche lo Stato, nel suo patrimonio materiale, economico, sociale, e che, pertanto, l'invocazione di provvedimenti a carico soprattutto degli enti responsabili riguarda non solo i privati, ma altresì lo Stato, anche se ancora gli accertamenti non siano stati compiuti, così come non si è esaurita l'istruttoria penale presso l'Autorità giudiziaria. E l'Amministrazione dello Stato dovrà essere presente nelle forme richieste, allorché il momento sarà venuto: ed auguriamoci presto.

Di già la relazione della Commissione, subito nominata dal Ministro dei lavori pubblici, nella sua obiettività, ha posto in luce elementi gravi che, oltre a denunciare precise responsabilità di enti privati e di funzionari pubblici, fanno pensare come la legislazione, in materia così delicata quale quella degli impianti idroelettrici, dei grandi serbatoi, delle deviazioni di corsi d'acqua, delle dighe grandiose, debba essere aggiornata ed integrata. La legge per una Commissione parlamentare d'inchiesta, di recente approvata dal Parlamento, potrà portare

elementi ancora più importanti, pur nella netta distinzione dall'azione in corso di carattere penale. Ma non è a dire che azioni anche di iniziativa dello Stato non siano da escludere; come quelle che attengano alla adozione di misure cautelari di ordine economico, quali sono previste dal nostro codice di rito, per i privati. Intendo alludere alle forme di sequestro conservativo, a garanzia delle ingenti somme che sarebbero richieste per il risarcimento degli ingenti danni da parte dei responsabili, verso coloro, privati o Stato, che li hanno subiti.

A parte i dati obiettivi finora emersi, si è già formato nell'opinione come nella coscienza pubblica il convincimento che la catastrofe del Vajont non è stata l'effetto di un fatto naturale bensì conseguenza, prevista e prevedibile, di una progettazione avventata e realizzata senza quelle misure di cautela e di vigilanza che la natura geologica del terreno imponeva per i patenti e visibili smottamenti di montagna.

Ci troviamo di fronte a molto di più di un *fumus boni juris*, quale è sufficiente per un qualsiasi mezzo cautelativo; ci troviamo di fronte a circostanze che involgono colpe gravissime, che in nessun modo potranno essere svalutate. Non basta che i danni siano risarciti. I morti del Vajont chiedono giustizia ed è impegno della Nazione e del Parlamento di far sì che giustizia sia veramente resa. Così soltanto assume carattere umano, moralmente degno, il risarcimento del danno ai vivi.

Non basta ciò. Le responsabilità dovranno essere acclarate senza limitazione; e le indagini debbono riferirsi non soltanto agli organi tecnici privati ed a quelli dello Stato, ma altresì, fra questi, agli organi preposti alla difesa dello Stato.

Di fronte a lavori che trasformano la stessa orografia e idrografia del territorio, creando masse d'acqua in sospensione che costituiscono un pericolo, come una polveriera, una mina gigante, una cateratta improvvisa, i preposti alla difesa militare non dovevano disinteressarsi dal porre in atto misure di prevenzione di tali pericoli, simili a quelli che in guerra potrebbero essere provocati dall'avversario; perciò le indispensabili mi-

sure di sicurezza avrebbero dovuto preoccupare anche gli elementi responsabili nell'ambito militare.

Certo è che il disastro verificatosi, così come quelli del passato, ed anche altri recenti, impongono nuovi criteri, nuove misure precauzionali, e l'adozione di nuovi sistemi di sicurezza. Questo dovrà essere un compito responsabile del Governo, al quale esso non dovrà sottrarsi: costi quel che costi.

Al problema delle responsabilità, infatti, è collegato quello della sicurezza delle popolazioni, sia di Longarone, Castellavazzo e altre zone vicine, sia degli altri paesi per altri bacini idrici, nel nord come nel centro, come nel sud del territorio nazionale. La vita delle popolazioni deve essere garantita da qualsiasi evento dipendente dall'opera dell'uomo, come è obbligo precipuo di uno Stato ben organizzato.

Per quanto riguarda il bacino del Vajont, non sarà mai superfluo che alle popolazioni interessate sia data una nuova esplicita assicurazione che esso non sarà mai, mai, per nessuna ragione, utilizzato quale serbatoio d'acqua; e dovrà, semmai, provvedersi a quelle opere che valgano ad alleggerire la pressione sulla diga dell'enorme materiale già franato, e prevedere le misure di un pericoloso aumento di pressione per eventuali possibili altri franamenti: *quod Deus avertat!*

Il senso della sicurezza si deve esprimere soprattutto nella certezza, per quanto possa dipendere dall'uomo, che i nuovi centri abitati siano al sicuro da possibili future evenienze. Questo è assolutamente necessario e questo, sono sicuro, sarà fatto. Un importante passo verso la definitiva sicurezza è stato infatti compiuto — come da notizia ieri divulgata — con l'eseguito perforamento della galleria Vajont-Cimolais per lo scarico delle acque del lago residuo, che renderà agevole l'abbassamento delle acque in ogni circostanza. E i lavori continuano per uguali misure verso il Piave.

La volontà viva e pressante, manifestata dal ministro Pieraccini con le sue constatazioni *de visu* e nei colloqui diretti, tanto utili ed opportuni, con le popolazioni, fanno bene affidare.

Certo, è complessa l'opera richiesta per far risorgere città da un ammasso di rovine, non solo sul piano urbanistico-edilizio, ma nella loro struttura economica, sociale, umana, con il complesso di quelle correnti commerciali, industriali e soprattutto spirituali, portate ad essere riattivate e migliorate.

Questo è l'intento della legge, attraverso tutte le provvidenze espresse nelle diverse parti, che costituiscono elementi di un tutto armonico, quale risulterà dal modo con cui la legge sarà applicata, seguita nella sua applicazione, curata nelle modalità di applicazione: è qui che l'opera degli uomini dovrà integrare i freddi dettami, le scheletriche disposizioni della legge.

È perciò che oso dire come questa non possa considerarsi l'ultima legge sull'argomento. L'opera ardente ed assidua degli uomini, enti pubblici e locali, espressione delle popolazioni interessate, ed organi dello Stato dovranno vigilare per intervenire con integrazioni legislative, ove richiesto, perché l'opera di ricostruzione non sia arrestata per alcuna ragione.

Gli strumenti ormai, più o meno bene forgiati, ma comunque idonei, sono a completa disposizione:

abbiamo i finanziamenti per le opere pubbliche e gli abitati con i relativi indennizzi;

ci sono le integrazioni dei bilanci comunali e provinciali che dovranno essere estese;

c'è quanto basta per dare impulso alle aziende industriali, commerciali e artigiane;

le aziende agricole, pastorali e silvane sono particolarmente tenute presenti;

non si è mancato, nel disegno di legge, di provvedere ad assicurare la rendita agli infortunati e ai superstiti, nonchè l'assistenza sanitaria;

si sono regolate ed estese le esenzioni e le agevolazioni tributarie;

si è provveduto anche a sveltire procedure di liquidazione e di esecuzione, quelle di ammortamento e perdita di titoli, quelle per dichiarazione di morte presunta.

Non è tutto, ma c'è di tutto e con senso di praticità.

All'opera, dunque, concordi e senza recriminazioni, che sarebbero vane e, a questo punto, ingiuste! La ricostruzione comincia veramente con questa legge.

Le popolazioni dovranno riacquistare fiducia nell'azione dello Stato; dovranno sentirsi protette dall'azione dello Stato. La sciagura del Vajont è stata ed è un banco di prova per le insorte responsabilità che hanno chiamato improvvisamente ed inopinatamente il Governo ed il Parlamento ad un immenso lavoro.

Onestà vuole si riconosca che, pur tra le spiegabili slegature, di fronte all'immensità della catastrofe, il Governo ha dato una prova di grande efficienza democratica, così come la Nazione di grande solidarietà. A proposito della quale, mi sembra opportuno raccomandare al Governo che sappia provvedere ad una razionale distribuzione dei mezzi assistenziali, che sono stati largamente raccolti attraverso le pubbliche sottoscrizioni.

Non si tratta di carità: questo concetto dovrà essere cancellato da qualsiasi intervento ed attività a pro di sinistrati.

Dovrà rispondere al concetto moderno di assistenza doverosa e disciplinata, che si assolve con l'avviamento al lavoro e allo studio.

Nell'ambito delle forme di assistenza che impongono studi e riforme di carattere generale — di cui si parla in questi giorni — l'esperienza della catastrofe del Vajont deve fornire un contributo perchè una nuova legislazione possa al più presto essere emanata.

Con la stessa urgenza si impone una legge ampia, organica, coordinata ed aderente alla realtà, suffragata dall'esperienza, che valga a stabilire a priori un piano completo e concreto di emergenza e di provvidenze adeguate per qualsiasi evento, naturale o non, che turbi la vita nazionale.

Nello Stato di diritto, che noi con opera assidua andiamo forgiando sempre più aderente alle esigenze di una società moderna ed in continua e rapida evoluzione, è la legge che deve sopperire sempre ad ogni umana necessità, nell'ambito delle normali previsioni.

Di fronte alla sciagura del Vajont, la legge che approveremo è destinata a dare sollievo e novelle forze alle ansiose e sofferenti popolazioni. Essa, integrata — come ho detto ed auguro che sia — dalla tenace volontà di tutti, riuscirà nella realizzazione degli intenti che propone a noi, alle popolazioni colpite, alle quali, approvandola, va tutta la nostra ardente solidarietà. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vecellio il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

« Il Senato,

preso in esame il disegno di legge che reca provvidenze per la ricostruzione della zona devastata del Vajont;

considerato che tra i Comuni in favore dei quali è previsto l'intervento statale a parziale copertura delle spese sostenute per riparare ai danni materiali arrecati dal disastro e per dare la necessaria assistenza ai superstiti non figura quello di Belluno;

ricordato che il capoluogo della provincia, oltre ad essere stato gravemente danneggiato in alcune popolose frazioni, ha dovuto e deve tuttora far fronte all'assistenza in favore di numerose famiglie provenienti anche da altri Comuni fra cui principalmente da quelli distrutti;

considerato che gli oneri della ricostruzione, pur potendo trovare parziale copertura negli stanziamenti della legge speciale, hanno già impegnato e più impegneranno in seguito anche il bilancio comunale nella parte riguardante i servizi e le opere di interesse pubblico;

ritenuto che il disavanzo economico previsto per l'anno in corso devesi in notevole misura agli oneri di cui sopra,

invita il Governo a tener nel giusto conto la situazione nella quale si viene a trovare il Comune di Belluno ammettendolo nella maggiore misura consentita ai benefici previsti nella legge 3 febbraio 1963, n. 56 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vecellio ha facoltà di parlare.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei lasciato ben volentieri ad altri il compito di esprimere un giudizio su questa legge, se ragioni particolari, quale la mia specifica rappresentanza della zona e la qualità di tecnico nella materia, non mi inducessero ad intervenire, proprio come atto di coscienza e di contributo verso la mia provincia.

La parola d'ordine, in questo caso, è di far presto per giungere alla più rapida approvazione del provvedimento e alla sua sollecita applicazione, esigenza questa espressa in primo luogo dalla popolazione delle zone interessate che chi vi parla ha voluto personalmente interpellare, anche in questi giorni, attraverso i rappresentanti qualificati, per sentire pareri e richieste.

Anch'io però voglio anzitutto compiacermi con il senatore Genco, sollecito e diligente relatore, che in breve tempo ha potuto illustrarci, con tanta chiarezza e con elementi così indicativi, il problema.

E giacchè prendo la parola, per la prima volta in quest'Aula, su questo argomento, desidero giunga a tutta la mia gente bellunese, agli enti e alle autorità locali, l'espressione di simpatia, di solidarietà e di partecipazione, oltre all'impegno formale di sentirci uniti nella difficile opera di ricostruzione e di rinascita.

Un ringraziamento particolare per il Commissario governativo onorevole Sedati e per i suoi valenti collaboratori per la prima, difficile opera svolta subito dopo la catastrofe, in condizioni molto spesso difficili ed ingrate.

Mi preme subito dirle, signor Ministro, che la legge, nel suo complesso, tiene abbastanza conto delle attese locali. È una legge moderna, come già ho avuto occasione di dire anche in Commissione, è una legge che risente, nella sua formulazione e nella sua intrinseca sostanza, della volontà del Governo di adeguarsi all'eccezionalità dell'evento che non ha esempi per la sua gravità, e che è espressa nelle tragiche cifre della relazione del senatore Genco, ma che è anche pro-

fondamente impressa nell'animo di tutti gli italiani e più particolarmente nell'animo nostro, di noi cioè che viviamo accanto alle zone sinistrate.

Cercherò quindi di mantenermi il più stringato possibile anche perchè già molto, forse troppo, per il nostro carattere montanaro, si è parlato, scritto e promesso, mentre invece urge procedere all'inizio di opere concrete e mi limiterò a prospettare alcuni punti della legge sui quali desidererei sentire l'esplicito parere del Ministro.

La nostra maggiore e prima preoccupazione è quella della ricostruzione di Longarone e delle frazioni distrutte. Proprio ieri, in un incontro a Belluno con i sindaci ed i rappresentanti dei vari enti della zona, abbiamo riletto insieme la legge, o almeno gli articoli di più immediata attinenza, ed abbiamo concluso che, nel momento attuale, l'importante è di avere la legge approvata per potere andare avanti senza ulteriori ritardi.

Ma proprio ieri a Belluno sono anche state confermate delle preoccupazioni e dei dubbi che riflettono, in particolare, l'effettiva ripresa delle zone più colpite, cioè quelle del Longarone. Proprio a questo riguardo vorrei richiamare l'attenzione del Senato sugli articoli 3 e 16 della legge. Dice il secondo comma dell'articolo 3 che il piano urbanistico comprensoriale viene compilato di intesa con le amministrazioni comunali costituite in consorzio, ai sensi del testo unico della legge comunale e provinciale.

Qui cominciano le incertezze. Prima di tutto bisogna quindi costituire il consorzio, che sarà formato da circa venti amministrazioni (parlo solo per la provincia di Belluno) al quale consorzio spetta il compito di esprimere il suo parere sul piano urbanistico di cui sopra.

Passiamo ora all'articolo 16 che giustamente dice che nell'interno del comprensorio, e sulla base dei piani urbanistici, vengono determinate le aree dei nuclei di industrializzazione. Si precisa giustamente che il 30 per cento della superficie dei nuclei dovrà essere localizzata nel territorio dei comuni di Longarone e Castellavazzo. Quindi: prima piani urbanistici comprensoriali d'in-

tesa con i consorzi, poi determinazione da parte del Governo delle aree di industrializzazione, il che vuol dire di tutto il complesso di aree, per poter poi definire quel 30 per cento che spetta alla zona di Longarone e di Castellavazzo.

Il grande timore nostro, signor Ministro, è proprio questo, che dinanzi al bisogno di tutta la provincia di Belluno di conseguire una qualche industrializzazione che costituisca proprio la base della nostra rinascita, del nostro sviluppo, dell'impiego della nostra mano d'opera (attualmente se ne vanno dalla provincia di Belluno circa 30 mila persone all'anno) ogni Comune, quindi, ogni località tende a creare delle zone di industrializzazione. L'ansia quindi di conseguire una qualche forma di industrializzazione e più di tutto il fatto che altre località, comprese nel piano comprensoriale, già possiedono delle infrastrutture base, ci fa dubitare che, allorquando sarà pronta la zona di Longarone, tutte le iniziative industriali e così pure le capacità di lavoro della provincia non saranno forse già esaurite, frustando così proprio lo scopo della legge che è, ripetiamo quello di far rinascere Longarone e le zone adiacenti.

Questo è forse l'aspetto più importante sul quale chiedo, e con me lo chiedono le popolazioni interessate, delle precisazioni da parte del Governo.

Vorrei aggiungere che la precedente legge n. 1457 era a questo riguardo più chiara in quanto non parlava di percentuale, il che implica un riferimento alla totalità, ma semplicemente indicava in 30 ettari la riserva per Longarone: il che dava al Ministro la facoltà di emanare subito uno specifico decreto proprio per quella zona.

Mi diceva ieri il sindaco Arduini che già gli sono pervenute parecchie richieste da parte di industriali, e, come io avevo già indicato in una recente riunione presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in occasione della presentazione dei piani urbanistici, la zona prescelta è proprio quella tra Villanova e Faè, da ricavarsi con le arginature del Maè e del Piave: zona che darebbe la disponibilità di circa 70—80 ettari, più che sufficienti cioè per le necessità locali.

Si tratta però di delimitare anzitutto l'area, di progettare le opere e le infrastrutture e di realizzarle, il che richiede evidentemente un tempo non indifferente. È ben vero che è previsto all'articolo 11 un particolare contributo suppletivo del 20 per cento per le industrie preesistenti che tornano nella zona di Longarone, ma concretamente ci si può domandare: quanti vorranno, o potranno attendere la possibilità di insediarsi nella zona prossima a Longarone o non si intraderanno invece verso altre località anche con un contributo inferiore?

Qualche altra osservazione sulla legge, sempre per corrispondere alle giuste richieste degli interessati. C'è la situazione del Comune di Belluno che ho sentito con piacere prospettare un momento fa anche dal collega senatore Granzotto Basso; il Comune di Belluno ha dovuto sopportare un notevole onere, proprio a causa del disastro del Vajont, essendo evidente che a Belluno confluivano tutti i sinistrati ed a Belluno come capoluogo facevano capo per tutte le necessità locali.

All'articolo 8 non è prevista una integrazione del bilancio di Belluno come invece è prevista per gli altri Comuni elencati e quindi ho ritenuto opportuno presentare un ordine del giorno al Governo affinché le necessità economiche del mio capoluogo siano tenute presenti con i contributi previsti dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56.

Vi è poi la situazione dei dipendenti degli enti statali e comunali dei centri sinistrati che svolgono le loro attribuzioni in condizioni particolarmente difficili ed onerose. A tal riguardo ho ritenuto opportuno presentare una interrogazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e confido pertanto che tale situazione venga sollecitamente risolta.

Ancora, il problema della destinazione dei previsti contributi che dovranno essere corrisposti agli assegnatari di alloggi a riscatto o all'ente concessionario.

Due punti ancora mi incombe l'obbligo di toccare. Il primo riguarda l'organizzazione locale dell'opera di ricostruzione per dare cioè concreta applicazione alla legge che stiamo per approvare. Conosciamo la situazione degli uffici preposti, tutti oberati di im-

pegni e con grande limitazione di uomini, di mezzi e di disposizioni normative. È vero che all'articolo 40 è data facoltà al Governo di emanare delle nuove disposizioni per meglio disciplinare la materia. Ebbene, io vorrei pregare l'onorevole Ministro di considerare la possibilità di istituire degli organismi sufficientemente autonomi che possano imprimere alla ricostruzione il ritmo che noi auspichiamo. Chiedo inoltre che nell'esecuzione dei lavori si faccia preciso riferimento agli operatori locali, che più conoscono le situazioni e le esigenze delle nostre zone e possono quindi meglio rispondere all'attesa anche dal lato economico.

Uguale rilievo, che mi sono permesso di fare in Commissione e che ripeto qui ora, riguarda gli studi sia generali che particolari da svolgere. Insisto qui sulla necessità dell'apporto e miglior utilizzo delle competenze locali per collaborare alla redazione dei piani e dei progetti. Ripeto che questi concetti ebbi ad esprimere anche in Commissione, ottenendo pieno assenso da parte del sottosegretario onorevole Romita.

Si sta lavorando alacremente nella zona di Longarone per ripristinare la strada di Alemagna, che verrà così migliorata per un brevissimo tratto. Io vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di comunicazioni più razionali e moderne, non soltanto per i pochi chilometri citati, ma verso il piano e verso il nord, per dare respiro a tutta la provincia. È questa l'istanza più viva di tutta la zona sinistrata. Ella, onorevole Ministro, ha fatto qualche cenno, parlando poco fa del problema di Venezia. Mi consenta di dirle che l'autostrada Venezia-Monaco è il mezzo indispensabile per lo sviluppo di tutta la regione veneta. Dalla Germania e dall'Austria entrano annualmente 7-8 milioni di turisti. Sulla strada verso il Brennero si notano colonne di automezzi lunghe 12-15 chilometri. Ciò dimostra quanto sia necessaria un'altra strada oltre quella del Brennero che tutti invochiamo come prima da realizzare. Non è una fissazione la nostra, ma ripeto che l'autostrada Venezia-Monaco rappresenta una vera e sentita necessità e prendo volentieri atto di quanto ha detto il Ministro sulle prospettive anche per questa opera.

Qualche breve parola per quanto riguarda il programma di opere iniziate ed in corso, che trovo specificate nella relazione del collega Genco. Aggiungo che soltanto ora ho avuto finalmente l'elencazione dei lavori previsti dallo Stato e dall'Enel. Come tecnico vorrei osservare che, mentre condivido alcune decisioni che si prospettavano logiche ed indispensabili, per altre esprimo tutta la mia perplessità. Con viva soddisfazione prendo atto delle notizie circa la conseguita ultimazione della galleria verso la Valtellina e il Livenza, il cui esercizio prossimo dovrebbe ormai garantire il livello del serbatoio di monte attorno alla quota 720. Vorrei chiedere l'accelerazione dei lavori della galleria sussidiaria verso il Piave, costruita dalla SADE, proprio in relazione ad una frana, sulla sponda destra del serbatoio. Essa rappresenta la via naturale di scarico delle acque oltre a consentire il maggiore necessario svasso del serbatoio per la tanta auspicata sicurezza.

Non condivido invece le opere per il sovrizzo eseguite al passo Sant'Osvaldo, che proporrei di togliere al più presto anche per consentire il transito della statale 251 Val di Zoldo-Val Cellina. Devo dirle, signor Ministro, che tale rialzo viene definito, dalla nostra gente, con lo stesso nome di un altro tristissimo e celebre muro.

Altro argomento è quello della rimessa in esercizio dell'impianto di Soverzene, cioè in definitiva della riattivazione del famoso ponte Ganale a valle della diga. Sembra un nonsenso qui parlare di questioni economiche ma d'altra parte bisogna riflettere che i sei mesi di mancato esercizio dell'impianto significano una perdita di 350 milioni di chilovattore, pari a circa 2 miliardi e mezzo-3 miliardi di lire; e se si va verso i dodici mesi, come sembra, la mancata produzione e la perdita risulteranno circa doppie. Ora, i cinque o sei miliardi di mancata resa dell'impianto di Soverzene, che è uno dei più grandi impianti dell'alta Italia, rappresentano pur sempre un sesto circa dell'intera somma prevista nella legge che discutiamo. Cerchiamo quindi di far presto, e quanto più presto la vita riprenderà in tutte le sue

espressioni, tanto più presto anche le ferite rimargineranno.

Sempre a proposito delle opere io vorrei, signor Ministro, che lei avesse a sciogliere al più presto la riserva espressa nell'incontro di gennaio a Belluno e Longarone circa la sicurezza delle zone. Ormai le opere sono ad un punto tale da dare ai tecnici preposti delle precise indicazioni al riguardo; è questo un elemento indispensabile per ridare localmente la fiducia che è alla base della ripresa.

Prima di chiudere questo argomento, vorrei giungesse anche da quest'Aula una espressione di compiacimento e di elogio ai funzionari del Genio civile, dell'ANAS, delle Ferrovie, agli enti, alle imprese con i lavoratori tutti, per l'abnegazione dimostrata e per la sollecitudine nel compiere i lavori di riattazione. Non vedo più il Ministro, e mi dispiace che egli non possa ascoltare queste mie parole di elogio per i suoi funzionari e collaboratori.

P R E S I D E N T E . Il ministro Pieracini è stato chiamato urgentemente fuori dell'Aula, ma rientrerà subito. Prosegua pure, senatore Vecellio.

V E C E L L I O . Così per la statale numero 51, che è praticamente a posto; altrettanto dicasi per la ferrovia che confidiamo abbia a riprendere il normale servizio entro il mese, cioè dopo otto mesi di sospensione, ed infine per l'esecuzione delle gallerie e delle altre opere svolte in condizioni molto spesso pericolose e sempre onerose. Una parola di apprezzamento anche per le mie popolazioni del Cadore e dello Zoldano, che hanno pazientemente affrontato per lunghi mesi disagi ed oneri, partecipando così consapevolmente alla ben più grave situazione delle popolazioni direttamente colpite del Longaronese.

Sono lieto che il Ministro sia rientrato, perchè desideravo che ascoltasse queste ultime mie parole. Come avrà potuto rilevare, signor Ministro, ho mantenuto di proposito il mio intervento su un tono molto sobrio, che mi sembra il più confacente all'argomento che stiamo trattando. Permetta allora,

che prima di chiudere queste mie brevi parole, le sottoponga una considerazione, marginale forse, ma molto importante per le mie popolazioni. I giornali hanno riportato l'idea di una certa persona, peraltro qualificata se il suo Ministero l'ha incaricata degli studi urbanistici della zona, che vorrebbe collocare in qualche sito un'opera di un notissimo maestro spagnolo. Se devo dire la verità, mi sembra un'altra delle ardite estrapolazioni che si sono poi infrante dinanzi alla realtà ed alle effettive necessità locali. Mi capita molto spesso di percorrere nella notte le strade da Belluno al Cadore: all'altezza di Fortogna si viene colpiti dalla viva luce della croce collocata nel nuovo cimitero. Mi sono detto: perchè cercare dei simboli profani più o meno comprensibili e di provenienza esotica, quando noi abbiamo già un segno che è tutto nostro, quello della Croce divina che è là e che ispira alle popolazioni ed a noi stessi fiducia nella comprensione per il dolore enorme sofferto e che costituisce anche la grande speranza per una non lontana ripresa, che sia esente da ogni contrasto e possa sorgere proprio dalla giustizia? Ci pensi, onorevole Ministro, ci pensi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Signor Presidente, insieme con altri colleghi dello schieramento di sinistra del Parlamento, abbiamo presentato un'interpellanza con carattere d'urgenza che ha per oggetto un increscioso avvenimento verificatosi a Milano, ai danni degli operai della Telemeccanica, che da 38 giorni ordinatamente e con alto senso di responsabilità presidiavano questo stabilimento.

L'azione delle maestranze aveva avuto origine da arbitrari licenziamenti effettuati dalla

direzione dello stabilimento in parola. Nella notte di domenica scorsa il Prefetto di Milano ha dato ordine alla polizia di far sgomberare, *manu militari*, lo stabilimento stesso. Evidentemente questo gesto non costituisce nè poteva costituire un'iniziativa personale del Prefetto. Io amarei conoscere, se fosse possibile, da quale Ministero del Governo di centro-sinistra è pervenuto l'ordine al Prefetto di Milano di cacciare gli operai dalla loro fabbrica, usando la forza pubblica.

Ma, indipendentemente da ciò, io debbo far conoscere ai colleghi, oltre a questo gravissimo episodio, anche il fatto che il Governo di centro-sinistra non si è sentito in dovere di intervenire tempestivamente in questa vertenza, con altri mezzi che non la violenza. Io stesso, sollecitato dagli operai di questa fabbrica milanese, mi sono recato dal Ministro del lavoro e mi sono sentito rispondere che il Ministro del lavoro non poteva intervenire in una vertenza di carattere sindacale che pure interessava centinaia di operai e quindi centinaia di famiglie perchè la Costituzione prevede sì il diritto di sciopero, ma non quello di occupare le fabbriche.

La Carta costituzionale, signor Ministro, è evidentemente la solita trappola: e cioè la si invoca quando è contro gli operai ma non la si applica mai quando è invece a favore della democrazia e del mondo del lavoro nel nostro Paese. Il Governo, dicevo, signor Ministro, aveva infatti ben altri mezzi a sua disposizione per porre fine alla vertenza; ad esempio, un arbitrato conciliativo avrebbe sortito certamente esito positivo. Questi operai sono scesi in sciopero con alto senso di solidarietà verso 72 capifamiglia licenziati, se non in tronco, quanto meno dalla sera alla mattina.

È bene che lei sappia, onorevole Ministro, che l'anzianità di servizio dei licenziati è di 18 anni; il che significa, per molti operai, per molti capi famiglia essere entrati in pantaloni corti in questa società milanese, in questa grossa industria milanese e avervi sacrificato la migliore parte della loro esistenza. D'altra parte tali massicci licenziamenti non hanno alcuna giustificazione economi-

ca, perchè fino a poche settimane prima la Telemeccanica di Milano aveva imposto ai suoi dipendenti delle ore straordinarie. Ma noi sappiamo troppo bene, signor Ministro, quale è il substrato politico che ha motivato ed ha generato questi licenziamenti. Il substrato politico è questo: nella Telemeccanica vi era il fior fiore delle maestranze milanesi, le più specializzate anche per il carattere di questa industria tipicamente e altamente specializzata. Però le maestranze della Telemeccanica, Commissione interna alla testa, erano all'avanguardia delle lotte di rivendicazione sociale ed economica degli operai milanesi contro il padronato. La Telemeccanica, che appartiene al gruppo Pirelli, il quale detiene la maggioranza assoluta del capitale sociale di questa impresa, aveva beneficiato negli anni del *boom* (ed anche negli anni precedenti il *boom*) di larghissimi profitti. E tuttavia non ha esitato un attimo a licenziare vecchie e qualificate maestranze, per scopi certamente politici, come lo dimostra la cura posta nella scelta, che non ha risparmiato di toccare duramente i rappresentanti sindacalisti, anche della CISL e non solo della CGIL.

Termino, signor Ministro, chiedendo scusa a lei di aver abusato della sua cortesia, però penso che nessuno più qualificato di lei vi sia, in questo momento, per far sentire la voce di protesta delle maestranze milanesi della Telemeccanica a chi di dovere nel Governo.

È dal 1948 che, nella civilissima Milano, nella capitale del lavoro italiano, non si verificava un diretto intervento della polizia nelle vertenze sindacali. Ed è quindi, onorevole Ministro, con comprensibile senso di amarezza che io, da vecchio socialista, debbo registrare e denunciare che quello che non è mai avvenuto con gli altri Governi di centro è invece avvenuto con un Governo di centro-sinistra. Chiedo pertanto che l'interpellanza presentata da me e dal collega Montagnani Marelli venga discussa con quell'urgenza che il caso richiede.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Desidero cogliere questa occasione per chiedere, a mia volta, che siano poste senza ulteriore ritardo all'ordine del giorno due interrogazioni su materie analoghe, da me presentate ormai da molte settimane e sulla cui discussione ho già inutilmente insistito varie volte. Si tratta delle due interrogazioni relative alle vertenze di lavoro verificatesi nelle settimane scorse a Pescara e a Teramo rispettivamente nelle fabbriche IMA di Pescara e SPICA di Teramo. Le vertenze in realtà, oggi, sono in gran parte superate e, se chiedo che siano tuttavia discusse in Senato, non è tanto per il merito specifico delle vertenze stesse, quanto perchè ritengo che mai come in questo momento sia necessario ed urgente che il Governo precisi, indichi quali siano i compiti che esso ritiene debbano competergli in materia di vertenze di lavoro. Noi abbiamo cioè bisogno di sapere soprattutto da questo Governo, ed in particolare dal Ministro del lavoro, quali sono gli interventi che il Ministro del lavoro ritiene di sua competenza in materia di vertenze di lavoro, perchè anche a Pescara ed a Teramo ci siamo trovati, come diceva adesso il senatore Roda per Milano, di fronte ad un Prefetto, che ha fatto il possibile per lavarsi le mani, considerando le vertenze soltanto di competenza dell'ufficio provinciale o regionale del lavoro; anche qui ci siamo trovati di fronte alla passività del Ministro, il quale naturalmente ha fatto di tutto perchè le vertenze si risolvessero da sè, esimendo il Governo da ogni responsabilità. Questo è un punto politico essenziale, che certamente darà luogo, non potrà successivamente non dare luogo oltretutto ad altri episodi, per cui credo necessario che in Parlamento esso sia chiarito una volta per tutte.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, non svolgerò, come hanno cercato di fare i colleghi Roda e Milillo (*interruzione del senatore Milillo*), la mia interpellanza. Domando soltanto quando il Governo o il Senato vuol mettere all'ordine del giorno la mia inter-

pellanza sul funzionamento del Consorzio agrario di miglioramento fondiario. Le ragioni dell'urgenza le spiegherò nello svolgimento dell'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dei lavori pubblici a rendersi interprete presso il Ministro competente delle richieste avanzate dai senatori Roda, Milillo e Genco.

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente. Io non posso entrare nel merito di così ampie richieste di spiegazioni da parte del Governo. Dico soltanto che il Governo di centro-sinistra ha come indirizzo programmatico la tutela dell'occupazione operaia alla luce delle libertà democratiche e nel rispetto della Costituzione che nessuno senatore Roda, considera una « trappola ».

C A R E L L I . Il lavoro è un diritto.

R O D A . È un democristiano che glielo dice!

P I E R A C C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Cosa vuol dire questo, senatore Roda? Forse per noi non è un diritto il lavoro? (*Commenti dall'estrema sinistra*). Io le sto dicendo che l'indirizzo del Governo è la tutela dell'occupazione operaia e una politica di programmazione che garantisca lo sviluppo di tutte le attività produttive del Paese nel rispetto della Costituzione e della libertà. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Sulle cose specifiche che avete detto, permetterete al Ministro dei lavori pubblici di riferire al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e di chiedergli quando intende venire a rispondere.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione è stata espletata per

tentare di impedire le misure del Governo tunisino in danno della collettività italiana colà residente e quali provvedimenti di emergenza possono essere presi dal Governo per sollevare le condizioni dei nostri connazionali, in attesa di adeguate iniziative legislative per inserire quei nostri concittadini nella vita sociale e produttiva della Nazione (167).

D'ANDREA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione energica e tempestiva intende svolgere di fronte alla rapina, compiuta dalla Repubblica tunisina, dei beni dei cittadini italiani che quei beni avevano creato col proprio lavoro, validamente contribuendo allo sviluppo economico di quel Paese (404).

FERRETTI, NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritiene lecito e conforme al dovere di ufficio il comportamento del dottor Nicola Conte, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Roma - Piazza Esquilino, n. 1.

Il dottor Nicola Conte ha consegnato al signor Emilio Giacomini il biglietto, scritto di proprio pugno, quale lasciapassare per il Comitato romano della Democrazia cristiana, ufficio problemi dell'agricoltura, forse ritenendo il Giacomoni un iscritto alla Federazione coltivatori diretti.

Il dottor Conte ha sollecitato il Giacomoni a tenere presente il suo nome alle prossime elezioni.

Il dottor Conte ha, nel suo ufficio, un biglietto di propaganda elettorale, affisso al muro, ove si invita a votare per la D.C. e per lui.

Quanto è esposto è accaduto il 29 aprile 1964 (1655).

MAMMUCARI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se intenda modificare gli orientamenti generali contenuti nella circolare della Direzione generale della finanza locale, emessa il 28 maggio 1962 e portante il n. 7-2-3553, aumentando il minimo fondamentale di vita, da mandare esente dall'imposta di famiglia, fissato in detta circolare, in proporzione dell'aumento del costo della vita intervenuto dal 28 maggio 1962 ad oggi (1656).

GIGLIOTTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non creda opportuno mantenere il treno AT 375 Viterbo-Roma, con partenza da Viterbo alle 15,20, ed estenderlo anche ai giorni festivi per evitare che, sopprimendolo durante la stagione estiva, Viterbo rimanga dalle 13,20 alle 17,6 senza comunicazioni ferroviarie per Roma, con pregiudizio anche di molte località della Provincia. Si tratta di un treno che, anche nel periodo estivo, favorisce notevolmente le comunicazioni commerciali e turistiche del Viterbese con la Capitale e con vari luoghi di attrazione sui laghi di Vico e di Bracciano e sul mare (1657).

MORVIDI

Al Ministro dell'interno, con riferimento a disposizioni vigenti presso il Comune di Genova — circa una imposta di pubblicità e un diritto di commissione per la distribuzione di volantini di propaganda — che l'interrogante ritiene lesiva dei diritti costituzionali, che praticamente si risolvono, a parte le autorizzazioni di Polizia, al pagamento di lire 3.300 oltre le imposte per ogni di-

tributore, si chiede di conoscere se il Ministro ritiene tale imposizione, che non scaturisce da norma di legge, legittima sotto il profilo costituzionale (1658).

NENCIONI

Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare di fronte al disastroso incendio che ha distrutto per tanta parte la Cattedrale di Pozzuoli destando profonda commozione nella popolazione della città e della Diocesi;

se, stante l'altissimo valore storico, artistico, religioso non si reputi opportuno e urgente provvedere con un programma ricostruttivo ampio, concreto e tale da isolare finalmente la Cattedrale in un rinnovato ordinamento del Rione Terra ove in miserabili e decrepiti tuguri si raccolgono in indescrivibile affollamento numerose famiglie (1659).

MONALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza di quanto recentemente è accaduto in località Villa Bianca e Logadello in comune di Marano, provincia di Modena, dove la mattina del 5 aprile 1964 un vasto terrificante smottamento ha distrutto letteralmente interi poderi e diversi edifici, su di una superficie di circa venti ettari.

Trattasi di una zona coltivata coi criteri più razionali e più moderni, che ha sempre riscosso il plauso degli stessi organi periferici competenti; e per sapere, altresì, se non ritenga giusto aiutare gli agricoltori con adeguati risarcimenti per gli immensi danni da essi subiti (1660).

DE LUCA Luca

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 20 maggio 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 20 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30

e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la sospensione dei termini per il disastro del Vajont (551) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme in materia di contratti agrari (520-Urgenza).

CATALDO ed altri. — Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria (545).

3. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari